

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Viaggio nella Palermo sommersa dall'immondizia	
23/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Caldoro: Regioni virtuose? Non esistono Il governo premi i singoli interventi	
23/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Holding di partecipazioni o Comune? A Torino il «portafoglio» più ricco	
23/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	11
Le Regioni e la «diplomazia fai-da-te» Spese pazze per 178 sedi nel mondo	
23/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	13
Bonanni, affondo anti governatori: prima di fare tagli fermate gli sprechi	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore	14
«Con l'accertamento esecutivo riscossioni veloci e costi bassi»	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore	16
I governatori si spaccano sui criteri di «virtuosità»	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore	18
«Basta spesa, ricreazione finita»	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore	20
Si tratta sulla Tremonti ter	
23/06/2010 La Repubblica - Nazionale	21
La Lega salva le Regioni virtuose gli enti locali restano in trincea	
23/06/2010 La Repubblica - Nazionale	22
Spunta l'Imu, le tasse sulla casa tornano ai Comuni	
23/06/2010 La Repubblica - Nazionale	23
Dai Comuni tasse sulla casa scatta il via libera del governo	
23/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	24
Tremonti tiene duro "La ricreazione è finita"	
23/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	25
Evasione record, scoperti 22 miliardi sfuggiti al fisco	

23/06/2010 Il Messaggero - ROMA	26
Tariffa sui rifiuti, il ritorno dell'Iva	
23/06/2010 Avvenire - Nazionale	27
Manovra, la rivolta di sindaca e farmacisti	
23/06/2010 Il Manifesto - Nazionale	28
Oggi sindaci in piazza in segno di lutto	
23/06/2010 Il Manifesto - Nazionale	29
A Roma lotta Nord - Sud	
23/06/2010 Libero - Roma	31
Comunità montane addio? La Regione pronta a trattare	
23/06/2010 Libero - Nazionale	32
L'assalto alla Manovra ora tocca ai Comuni	
23/06/2010 Libero - Nazionale	33
Fortezze, terreni e immobili Nascosti in Laguna 150 milioni	
23/06/2010 Il Riformista - Nazionale	34
Dietro Brancher s'apre la guerra nella Lega	
23/06/2010 Il Foglio	35
Molti titoli	
23/06/2010 ItaliaOggi	37
Enti, la virtuosità conterà per il 30%	
23/06/2010 ItaliaOggi	38
Demolibili due milioni di case?	
23/06/2010 L Unità - Nazionale	39
Manovra, in piazza sindaci e Cgil Tagli ai ministeri e stangata sul Fas	
23/06/2010 La Nazione - Nazionale	40
Sindaci in piazza contro la manovra Tremonti: «La ricreazione è finita»	
23/06/2010 La Padania	41
La manovra non mette a rischio il Federalismo	
23/06/2010 La Padania	43
Province, la Lega dice no a tagli indiscriminati	
23/06/2010 La Padania	44
Più attenzione a Comuni e Pmi La Lega migliora la manovra	
23/06/2010 La Padania	46
Riscossione dei tributi, il Veneto vuole fare da solo	

23/06/2010 La Padania	47
La Lombardia non vuole pagare per tutta Italia	
23/06/2010 La Padania	48
PIU' POTERI AI SINDACI MENO REATI NELLE NOSTRE CITTA'	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	50
Nuove risorse per l'emergenza credito	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	52
Eliminare i piccoli comuni colpisce le aree disagiate	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	53
Più poteri agli enti locali	
23/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	54
Ecco il nuovo redditometro allo studio del Campidoglio	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

37 articoli

Il caso Tra i rioni di quella che «Le Monde» ha definito la «città pattumiera»

Viaggio nella Palermo sommersa dall'immondizia

Cataste di rifiuti, mobili e eternit. E i cassonetti traboccano
Felice Cavallaro

PALERMO - Per loro fortuna i duemila turisti sbarcati ieri mattina da due palazzi galleggianti come la Fantastica e la Concordia per scoprire la città fra carrozzelle addobbate come carretti hanno seguito la direttrice che dal porto arriva a Piazza Politeama, lungo via Emerico Amari, cinquecento metri puntellati da cassonetti sporchi e scoperti, lerci e maleodoranti, ma svuotati nella notte.

Così, forse, Palermo ha evitato di offrire ai croceristi per l'ennesima volta l'immagine e il disastro di una nuova Napoli. O, come ha sferzato con un titolo della scorsa settimana Le Monde, di «città pattumiera». Sporca, ma senza montagne di rifiuti. Anche se resta nelle foto ricordo il profilo tetro di contenitori simili a bocche spalancate di vecchi sdentati, i coperchi piegati o spezzati.

Poteva andare peggio, direbbe con una delle sue battute Fiorello. Sarebbe bastata, infatti, una piccola deviazione sulla destra, prima della cupola del Teatro Politeama, per restare ancora più sconvolti davanti alla discarica a cielo aperto del Borgo Vecchio, un mercato nel cuore della vecchia Palermo dove si può comprare di tutto, anche la notte. A due passi da botteghe e bancarelle, da griglie con sgombri e «stigghiole» fumanti, ecco una catasta di materassi sfatti, armadi sfondati, sedie e tavoli squinternati, resti di frigo, radio e tutto ciò di cui ci si può liberare. Compreso un serbatoio di eternit, come succede nella piazzetta trasformata dai ragazzi in un campetto di calcio recintato, una gabbia, unico modo per delimitare lo spazio fra gioco e monnezza.

Inferno Bellolampo

È una delle immagini consegnate dal cuore di Palermo, dal «cuore di cactus», per usare il titolo di un libro di Antonio Calabrò che, come ogni scrittore nato da queste parti, ama e odia una terra dove sui rifiuti si scatena una guerra politica e rischia di esplodere una bomba ecologica chiamata Bellolampo. Nome di un brutto monte dove i gabbiani sembrano topi volanti. Una discarica al collasso che alimenta i liquami del cosiddetto percolato, un lago di melma che si infila insidiando la falda. Un girone dantesco, meta di autocompattatori rotti e insufficienti. Specchio di un'azienda colabrodo, l'Amia, un buco di oltre cento milioni di euro, proprio ieri mattina inseguita in tribunale da 2.400 creditori che chiedono 44 milioni per forniture mai saldate.

Forniture in qualche caso ai raggi X di ben altre indagini. È il caso del lavaggio «esterno» al quale si appoggiava l'Amia, quello dei boss Lo Piccolo a San Lorenzo. Sotto processo un'intera gestione, il sindaco Diego Cammarata con dodici fra direttori e amministratori. Compreso l'ex presidente Enzo Galioto, ancora ben protetto dal suo seggio di senatore Pdl. Resteranno nella storia degli scandali i viaggi ad Abu Dhabi per trasferire negli Emirati un presunto know how della «differenziata» allora mai sperimentata in Sicilia. Un buco nell'acqua. E un buco nel bilancio di un Comune sull'orlo del dissesto. Bocciata la proposta del sindaco per l'aumento della tassa immondizia, la Tarsu, non si sa cosa fare perché la prima voce dei tagli è la Gesip con i suoi duemila dipendenti assunti per cooptazione.

Sindaco in vacanza

È questa la catena di guasti antichi e recenti che sta dietro un viaggio fatto ieri mattina spostandoci da borgate decentrate come Pagliarelli e Bonagia a Villa Sperlinga, il cuore residenziale di una Palermo dove gli abitanti di via Libertà o piazza Leoni scoprono con soddisfazione i primi esperimenti di «differenziata». Anche se proprio a piazza Leoni, di fronte all'ingresso di Villa Airoldi, sede di un Golf Club fra giardini e vasche del Settecento, la titolare dell'edicola all'angolo, Giovanna Calabrese, indica esterrefatta una vasca dei nostri giorni colma di rifiuti, come fosse un cassonetto: «La differenziata è una gran cosa, ma se i signori della cosiddetta "Palermo bene" ristrutturano casa buttando tutto per strada vince l'inciviltà...».

S'intrecciano così le colpe degli amministratori e le cattive abitudini di chi a Palermo vive. Anche se fra siti web e manifesti prevale il refrain sul sindaco, «Cammarata vattene». È lo slogan pennellato su un paio di teli stesi da cittadini semplici ai loro balconi, quartiere Matteotti, il più signorile, a due passi dalla elementare Garzilli. È un crescendo. E Cammarata, appena tornato dal Sudafrica dopo una gita «mondiale», respinge le critiche di chi ha pure presentato una mozione di sfiducia: «Che male c'è a prendersi tre giorni di vacanza?». Quesito che rimbalza in una città da dove parte una sua disperata lettera appello alla Prestigiacomo, a Bertolaso, a Gianni Letta perché ministero dell'Ambiente, Protezione civile e Palazzo Chigi lo ascoltino: «Chiedo da gennaio dell'anno scorso lo stato di crisi...».

Percolato d'oro

Lo ascoltano un po' meno alla Regione, dove prevale il contropiede con Raffaele Lombardo, il governatore che ha detto no ai termovalorizzatori facendo saltare «un affare criminale», stando all'accusa lanciata anche dal suo assessore all'Energia Pier Camillo Russo. Un tecnico già andato in Procura per l'«emergenza percolato», convinto che qualcuno abbia interesse ad ampliare la misura del fenomeno: «Mi hanno chiesto di conteggiare 45 mila tonnellate di percolato smaltite in quattro mesi. Cioè 11.250 tonnellate al mese. Lavoro eseguito con autocisterne fornite di rimorchio. Trenta tonnellate ognuna a viaggio. Significa che ogni mese per 11.250 tonnellate occorrono 375 autocisterne che fanno la spola con Gioia Tauro». I conti non tornano e Russo bacchetta: «Smaltire ogni tonnellata di percolato costa 80 euro. Così, per 45 mila tonnellate dovrei firmare un assegno da 3 milioni e 600 mila euro. Ecco perché il percolato non deve mai mancare. Non bisogna farlo finire mai...».

È materia di indagine. E non è l'unico scontro, visto che adesso l'Amia litiga anche col prefetto Giancarlo Trevisone per la quinta vasca di Bellolampo collaudata senza loro tecnici. Una boccata d'ossigeno. Appena sei mesi per un nuovo possibile collasso che forse non può essere rovesciato solo sul sindaco. Ma echeggia nei suoi confronti il malessere. Nascono su Facebook gruppi come «Carta 9 gennaio» e Calabrò dialoga con uno degli allievi di Piersanti Mattarella, Antonio Piraino, un manager di Banca Nuova, sulla scia di altri scrittori, di Roberto Alajmo che denuncia incuria e degrado. In sintonia con chi raccoglie centinaia di foto sui rifiuti di Palermo e li piazza nella vetrina internet, «Il Valore delle Piccole Cose».

Cassonetti sudici

Sono foto come quella scattata ieri mattina alle 10.45 a piazza Pagliarelli, la borgata oltre la circonvallazione, dove Giuseppe Di Simone mostra schifato i cassonetti zeppi, i coperchi a pezzi: «L'autocompattatore passa, ma dentro restano luridi e nessuno li ha mai puliti».

È quel che succede alle 11.10 in via del Bassotto, quartiere Bonagia. Divani, sedie, armadietti rotti circondano i cassonetti stracolmi, scrutati con disappunto da Giuseppe Santoro, pensionato: «Tutti si lamentano, ma nessuno si ribella».

Venti minuti dopo ecco il replay su via Montegrappa, villaggio Santa Rosalia, vicino all'ospedale Civico. Cassonetti e scarica in area parcheggio. Un gatto spaventato dal fotografo mentre sfalda sacchetti e cerca cibo, indicato da Davide Giannini, titolare dell'autoscuola Jolly: «Adesso, anche il pomeriggio, il camion passa, ma puzza più dei cassonetti che restano sudici».

Dalla periferia a piazza Unità d'Italia la rabbia è la stessa. E alle 12.30 sotto la pioggerellina una signora si tura il naso all'angolo con via Giusti. Come succede alle 12.50 a piazza Leoni davanti alla vasca-cassonetto. O alle 13.30 al mercato di via La Marmora, angolo via Sanpolo, fra panieri di insalate e pomodori stesi accanto alla spazzatura da un ambulante abusivo che non protesta: «Cade il mondo se per una notte non se la portano?». E passa veloce pure la signora che alle due del pomeriggio rischia di inciampare nell'armadio di ferro arrugginito da dieci giorni sul marciapiede di via Francesco Lo Jacono, a 50 metri dall'albero Falcone di via Notarbartolo, simbolo di un riscatto che anche la monnezza allontana.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Chi è

Diego Cammarata è stato eletto per la seconda volta sindaco di Palermo nel 2007. Laureato in Giurisprudenza, è avvocato cassazionista. Dal 1996 al 2001 è stato coordinatore provinciale di Forza Italia

Lo scandalo

Nel 2009, l'amministrazione comunale è stata «investita» dagli scandali relativi alla precedente gestione dell'Amia, l'azienda ex municipalizzata per la raccolta dei rifiuti, con un buco di centinaia di milioni di euro

Foto: Ore 10.45

Foto: In piazza Pagliarelli, la borgata oltre la circonvallazione di Palermo, Giuseppe Di Simone mostra i cassonetti zeppi di spazzatura. Dice: «L'autocompattatore passa, ma dentro restano luridi, nessuno li pulisce» (Fotoservizio Alessandro Fucarini)

Foto: Ore 12.30 Ore 12.50 Ore 11.10 Piazza Unità d'Italia, nel cuore residenziale di Palermo In piazza Leoni Giovanna Calabrese accanto a una vasca da bagno Via del Bassotto, quartiere Bonagia, divani, sedie, armadietti rotti Ore 13.30 Ore 14 Mercato abusivo in via La Marmora i pomodori vicino al pattume Via Lo Jacono l'armadietto è abbandonato da 10 giorni

L'intervista Il governatore campano (Pdl): cabina di regia a livello centrale sul Meridione

Caldoro: Regioni virtuose? Non esistono Il governo premi i singoli interventi

«Ho parlato con Vendola di un progetto comune per il Sud»
Fulvio Bufi

NAPOLI - «Gli enti virtuosi non esistono, è una stupidaggine. Esistono i comportamenti virtuosi, ed è da questo concetto che bisogna partire se si vuole ragionare di riduzioni di trasferimenti alle Regioni in maniera sensata e moderna».

Stefano Caldoro è un politico al quale anche gli avversari riconoscono doti di equilibrio e serietà. Guida la Regione Campania passata al centrodestra dopo gli anni di Bassolino e si trova a fare i conti con lo sfioramento del Patto di stabilità, la sanità commissariata e l'obbligo di rispettare un rigidissimo piano di rientro che esclude per adesso la possibilità di investimenti. Quindi di virtù dalle sue parti ce ne sono poche, anche se i guai lui li ha ereditati e non creati. E quando Bossi e Calderoli hanno pensato a un emendamento alla manovra per favorire quegli enti che - sia stupido o no - loro chiamano virtuosi, certo avevano in mente situazioni esattamente opposte a quella della Campania.

Presidente Caldoro, con la proposta della Lega la sua Regione è rovinata.

«Ma io la questione dei comportamenti, e non degli enti, virtuosi l'ho già posta, e sono sicuro che verrà recepita».

In sostanza che cosa cambia?

«Cambia la logica della premialità, e questo è fondamentale. Si valutano le performance settore per settore, e in base a quelle ci si regola sulle riduzioni dei trasferimenti. Perché è chiaro che in ogni caso parliamo di maggiore o minore carico in questo senso, mai di risorse nuove».

E così non c'è il rischio che i tempi si allunghino troppo?

«E perché? La valutazione va fatta a scadenze ravvicinate, basta intendersi sui tempi».

Quando parla di performance, per quanto riguarda la Campania a quali settori si riferisce?

«Il tema centrale è il contenimento dei costi, il controllo della spesa, ma anche la qualità della spesa. Perché una spesa di qualità produce servizi di qualità».

Lei ha revocato molte nomine fatte dal suo predecessore prima di lasciare l'incarico. Ma i costi da contenere non sono ben più alti delle retribuzioni di un po' di manager e consulenti?

«Sicuramente. Ma in quel caso non ho fatto altro che rispettare gli obblighi ai quali è tenuto chi è sotto sanzione, come la Campania. Niente investimenti e niente nomine».

E pure niente crescita, quindi?

«La strada da percorrere può essere un'altra, quella del Progetto Sud».

Cioè?

«L'utilizzo dei fondi strutturali destinati alle Regioni superando le logiche e le gelosie localistiche e seguendo un progetto comune».

Magari con Caldoro e Nichi Vendola che lavorano insieme.

«Sì. Ne abbiamo già parlato, i presupposti ci sono tutti».

Non sarebbe male, in un Paese dove su altri temi la condivisione sembra irraggiungibile.

«Certo, le differenze politiche rimangono, ci mancherebbe. Ma l'importante è condividere un modello di intervento».

E le Regioni del Sud ne sono capaci?

«Io dico di sì. Ma dico anche che deve esserci una cabina di regia a livello centrale. Perché il Progetto Sud dovrà essere un progetto nazionale e magari anche europeo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Stefano Caldoro, governatore della Campania

La mappa Chiamparino ha 623 «presenze» societarie, Formigoni 69

Holding di partecipazioni o Comune? A Torino il «portafoglio» più ricco

Gestione del risparmio Fra le attività della giunta lombarda, una holding al centro di una rete che tocca anche la gestione del risparmio
S. Riz.

ROMA - Ma il sindaco di Torino Sergio Chiamparino lo saprà che sta seduto su tutta quella roba? Una domanda doverosa, dopo aver visto un grafico che circola sulle scrivanie dei tecnici del Tesoro. I quali, per capire fin dove si estenda la galassia delle società partecipate dagli enti locali, che conta ormai migliaia di società con un numero di poltrone prossimo a 38 mila, hanno ricostruito gli intrecci azionari in capo a tre soggetti: le Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna e il Comune di Torino. Scoprendo che Chiamparino avrebbe addirittura 623 partecipazioni societarie. Una ogni 1.388 torinesi. Di queste quote azionarie, 40 sono di primo livello, cioè controllate direttamente, per un valore di un miliardo 358 milioni di euro. Un dedalo di municipalizzate, che va da Infratrasporti Torino alla Gtt, alla Multiservizi igiene ambientale, alla Virtual reality & Multi media park, e chi più ne ha più ne metta, che consente al Comune di esprimere 73 poltrone nei consigli di amministrazione. Ce ne sono poi 108 di secondo livello e altre 475 a cascata. Per avere un'idea, percorrendo di sponda in sponda l'incredibile rete che parte dalla Mole, si arriva fino allo 0,4% del Polo universitario aretino, ma anche allo 0,02% dell'Autostrada Torino Savona del gruppo Gavio, e su su alla Milano Serravalle e quindi all'impresa Strade costruzioni generali, per arrivare all'Eurolink: società omonima del general contractor incaricato di realizzare il Ponte sullo stretto di Messina? Non basta. Sempre secondo la ricerca del Tesoro, effettuata sulla base delle informazioni contenute nelle banche dati societarie (e delle informazioni ufficiali disponibili, il Comune di Torino ha a che fare con altre 131 fra associazioni, agenzie e fondazioni.

Numeri oggettivamente impressionanti. Ma non che quelli della Regione Lombardia lascino indifferenti. L'ente governato da Roberto Formigoni ha nel cassetto 69 partecipazioni: 16 sono del cosiddetto primo livello, per 212 milioni di controvalore, più 23 di secondo livello e 30 ancora più in basso.

Nell'elenco c'è ovviamente di tutto. Le Ferrovie Nord Milano, il Consorzio Villa reale e Parco di Monza, Lombardia risorse, Lombardia Informatica, Infrastrutture lombarde, e il gruppo Fiera di Milano: che da solo conta ben tredici aziende. Poi c'è la Finlombarda. Una holding al centro di una rete che comprende pure una società di gestione del risparmio (la Finlombarda gestioni) e si spinge fino a una «Agenzia per la Cina». Per un totale di 33 poltrone in consigli di amministrazione.

Il doppio rispetto alla Regione Emilia-Romagna (15 posti), la quale ha comunque nel proprio portafoglio un numero di quote azionarie molto maggiore: le partecipazioni sono 193, di cui 25 di primo livello (96 milioni di euro) e 59 di secondo livello.

Anche in questo caso l'intreccio è fittissimo. Si va dalle società per la «Valorizzazione del territorio» alle imprese espositive (Bologna Fiere, Modena Fiere, Terme di Castrocaro, Fiera di Forlì, Cesena fiera, Ferrara Fiere e congressi), agli aeroporti, alle Ferrovie dell'Emilia-Romagna, le quali sono a capo di un gruppo che comprende altre otto aziende. Per non parlare della Fondazione nazionale della danza, della «Città delle scienze», della «Società sportiva Schio Monte Caio», del «Laboratorio di micro e sub micro tecnologie»...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier La Regione Marche ha 9 presenze all'estero, di cui ben quattro in Cina: il Paese più gettonato. Ma c'è anche chi ha attivato una base a Cuba Il consolato in Moldova

Le Regioni e la «diplomazia fai-da-te» Spese pazze per 178 sedi nel mondo

Veneto, Lombardia e Piemonte al top della classifica. E nessuno rinuncia all'ufficio di Bruxelles Il Friuli-Venezia Giulia si «accontenta» di tre consolati: in Slovacchia, in Moldova e nella Federazione russa L'utilità delle «feluche» Il sospetto è che nella maggior parte dei casi l'utilità di queste «feluche di periferia» sia discutibile

Sergio Rizzo

ROMA - Seguendo le orme di Marco Polo anche i moderni Dogi del Veneto hanno fatto rotta a Oriente: puntando dritti alla Città Proibita. Magari, esagerando un tantino. Il leghista Luca Zaia si è quindi ritrovato a governare una Regione che ha 10 (dieci) uffici in Cina. Avete letto bene: dieci. Ma la moltiplicazione dei «baili», come si chiamavano anticamente gli ambasciatori della Serenissima, non si è certamente fermata lì. Poteva forse il Veneto rinunciare ad aprire un ufficetto in Bielorussia? O un appartamento in Bosnia? Un paio di punti d'appoggio in Canada? Tre in Romania? Quattro negli Stati Uniti e altrettanti in Bulgaria (sì, la Bulgaria)? Un pied à terre in Vietnam? Un appartamento in Uzbekistan? Una tenda negli Emirati arabi uniti? Un bungalow a Porto Rico? E un consolato in Turchia, alla memoria dell'ambasciata veneziana alla Sublime Porta, quello forse no?

Si arriva così a 60 sedi in 31 Paesi: alla quale si deve aggiungere, ovviamente, quella di Bruxelles. E si sale a 61. Irraggiungibile, il Veneto: a elencarle tutte, sarebbe già finito l'articolo e non ci sarebbe spazio per raccontare quello che combinano invece le altre Regioni italiane. Perché scorrendo i dati che sono in un dossier del Tesoro su questo incredibile fenomeno della diplomazia regionale «fai da te», il Veneto è soltanto in cima a una piramide molto più grossa. Le Regioni italiane hanno all'estero qualcosa come 157 uffici, ai quali si devono aggiungere i 21 di Bruxelles. Per un totale di 178. Già: a un'antenna nel quartier generale dell'Unione europea non ha voluto rinunciare proprio nessuna. «D'altra parte», ha spiegato il governatore lombardo Roberto Formigoni, «è importante avere un presidio a Roma e Bruxelles. Non è affatto un lavoro inutile quello che i nostri funzionari svolgono organizzando a esempio numerosissimi incontri istituzionali per aziende, centri culturali, organizzazioni non governative e così via, che vengono supportati nel dialogo con le autorità nazionali ed europee». La Lombardia, che ha quasi 10 milioni di abitanti: ma il Molise? Che senso ha per una Regione con 320 mila abitanti come quella di Michele Iorio mantenere un ufficio a Bruxelles, peraltro pagato un milione 600 mila euro, oltre ai due di Roma? Per non parlare dei valdostani, che sono 124 mila. Peccato però che la Lombardia non abbia solo un presidio Roma e uno a Bruxelles. Bensì, secondo il Tesoro, altri 27 sparsi in giro per il mondo. Ce n'è uno in Argentina, un paio in Brasile e Cina, quattro in Russia (esattamente come la Regione Veneto), e poi uno in Giappone, Lituania, Israele, Moldova, Polonia, Perù, Uruguay, Kazakistan...

E il Piemonte? Che dire del Piemonte? La Regione appena conquistata da un altro leghista, Roberto Cota, presidia 23 Paesi esteri. Con la bellezza di 33 basi. Frutto di scelte apparentemente sorprendenti. Per esempio, ce ne sono due in Corea del Sud. A altrettanti in Costa Rica (perché il Costa Rica?). Altri due in Lettonia (perché la Lettonia?).

Roba da far impallidire i siciliani, che avevano riempito mezzo mondo di «Case Sicilia»: dalla pampa argentina a Boulevard Haussmann, Parigi. Poi la Tunisia, e New York, Empire state building. Ma volete mettere il fascino della Grande Mela? Dove gli uomini dell'ex governatore Salvatore Totò Cuffaro si ritrovarono in ottima compagnia. Quella dei dipendenti della Regione Campania, allora governata da Antonio Bassolino, che aveva preso in affitto un appartamento giusto sopra il negozio del celebre sarto napoletano Ciro Paone. Nientemeno. Costo: un milione 140 mila euro l'anno. A quale scopo, se lo chiese nell'autunno del 2005 Sandra Lonardo Mastella, in quel momento presidente del Consiglio regionale, visitando una struttura il cui responsabile, parole della signora, «viene solo alcuni giorni ogni mese». Struttura per la quale venivano pagati tre addetti il cui compito consisteva nell'organizzare, per promuovere l'immagine regionale, eventi ai

quali non soltanto non partecipava «alcun esponente americano», ma nessuno «che parlasse inglese». Quello che colpisce, però, sono sempre i luoghi. La Regione Marche, tanto per dirne una, ha nove basi all'estero. Di queste, ben quattro nella Cina. Il Paese decisamente più gettonato: alla Corte di Hu Jintao ci sono ben sette enti locali italiani, con addirittura ventitré uffici. Il doppio che nella federazione russa. Quattro, in Cina, ne ha pure il Piemonte. Regione che si distingue da tutte le altre per avere attivato anche una sede a Cuba. Oltre a due in India, dove hanno un punto d'appoggio pure le Marche. Ma non l'Emilia-Romagna, che paradossalmente ha meno presidi esteri della piccola Regione confinante: cinque anziché nove, numeri a cui bisogna sempre aggiungere quello di Bruxelles.

Quasi tenerezza fanno gli ultimi in classifica. Il Friuli-Venezia Giulia, che si «accontenta» (si fa per dire) di tre «consolati» oltre a quello europeo: in Slovacchia, Moldavia e Federazione russa. La Basilicata, andata in soccorso ai lucani dell'Uruguay e dell'Argentina. La Valle D'Aosta, che non sazia della sede di Bruxelles ne ha pure una in Francia. Ma dove, altrimenti? Infine la Puglia: come avrebbe fatto senza un comodo rifugio dai dirimpettai albanesi?

Quello che non dice, il dossier del Tesoro, è quanto paghiamo per tale gigantesca e incomprensibile Farnesina in salsa regionale. Per saperlo bisognerebbe spulciare uno a uno i bilanci degli enti locali. Dove intanto non è sempre facile trovare i numeri «veri». E soprattutto non è spiegato a che cosa serva tutto questo Ambaradam. A favorire gli affari delle imprese di quelle Regioni? Al prestigio dei governatori presenti o passati? A mantenere qualche stipendiato illustre?

Il sospetto, diciamo chiaramente, è che nella maggior parte dei casi l'utilità di tutte queste feluche di periferia sia perlomeno discutibile. Come quel Federico Badoere, nel 1557 ambasciatore veneziano a Madrid presso la corte di Filippo II, autore di una strepitosa relazione spedita al Senato della Serenissima nella quale liquidava come una trascurabile quisquilia ciò che stava succedendo dopo la scoperta dell'America, evento che un suo predecessore si era addirittura «dimenticato» di riferire a Venezia: «Sopra le cose delle Indie non mi pare di dovermi allargare, stimando più a proposito compatire il tempo che mi avanza a narrare le cose degli altri stati di Sua Maestà».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi enti locali a Roma

Bonanni, affondo anti governatori: prima di fare tagli fermate gli sprechi

M. Sen.

ROMA - «Non si azzardino a fare come i signori medioevali, che quando erano sotto attacco mandavano fuori dalle mura della città donne, vecchi e bambini per fermare le frecce dei nemici. I governatori delle Regioni non provino a minacciare la riduzione della spesa per i servizi e l'assistenza ai cittadini» dice Raffaele Bonanni. Il governo trova un alleato di peso nel braccio di ferro con le Regioni sui tagli previsti dalla manovra. Il Tesoro, intransigente sulla loro entità complessiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012), è pronto a ragionare solo su meccanismi che premiano le Regioni che spendono meglio. E Bonanni appoggia questa linea. «Non posso credere che non ci siano sprechi ed inefficienze sulle quali le Regioni possono risparmiare, prima di arrivare a tagliare le spese sociali. Non posso pensare che questi sprechi esistano solo a Roma e nello Stato centrale» aggiunge il segretario della Cisl. «Per questa manovra i lavoratori hanno accettato di fare sacrifici pesantissimi e ora anche gli enti locali devono fare la loro parte. Ci possono essere situazioni diverse, ma è arrivato il momento di fare un'operazione di trasparenza anche sulla spesa locale. Basta con le inefficienze e le ruberie. E bisogna che gli enti locali collaborino di più anche lotta all'evasione fiscale, perché questa è la vera macelleria sociale» dice Bonanni. Parole di fuoco che arrivano proprio alla vigilia del nuovo incontro tra i ministri Giulio Tremonti, Raffaele Fitto e Roberto Calderoli da un lato, i governatori delle Regioni guidati dal loro presidente Vasco Errani, dall'altro. Una riunione tecnica dalla quale le Regioni, alla vigilia, non si aspettano molto. Il governo ribadirà di essere disponibile a ragionare sui meccanismi con cui operare il taglio, ma non sulla cifra complessiva. Una posizione che non va giù a Vasco Errani e a Roberto Formigoni, alla ricerca di appigli nel mondo politico. Da Silvio Berlusconi i governatori sono già stati, ma non hanno ottenuto molto. E vista la reazione di Bonanni, le porte cui bussare sono rimaste poche: quella del Presidente della Repubblica, al quale si sono rivolti pure i comuni, e quella del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Calderoli continua a lavorare con Tremonti sull'emendamento alla manovra per alleggerire i tagli alle Regioni più virtuose, che dovrebbe essere presentato direttamente dal governo. I senatori della Lega, intanto, hanno già messo i nuovi principi nero su bianco, con due emendamenti presentati da Massimo Garavaglia e Gianvittore Vicari. La prima proposta salverebbe dai tagli le Regioni che hanno rispettato il Patto Sanitario nel triennio 2007-2009, e lo stesso per le Province che hanno conseguito gli obiettivi del Patto di Stabilità interno nel medesimo periodo. Per evitare la sforbiciata Regioni e Province dovrebbero inoltre aver registrato nel 2009 un rapporto tra la spesa per il personale e quella complessiva, esclusa la sanità, inferiore alla media nazionale. Un altro emendamento salverebbe invece i Comuni virtuosi. Proposte inutili secondo il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Con questi tagli - dice - non c'è premio che tenga».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Anti-evasione. Luigi Magistro (agenzia delle Entrate) difende le nuove norme

«Con l'accertamento esecutivo riscossioni veloci e costi bassi»

PIÙ QUALITÀ L'amministrazione abbandonerà possibili verifiche temerarie: «Ora i nostri dirigenti ci penseranno due volte»

ROMA

L'accertamento esecutivo non vuole e non può essere visto come strumento vessatorio, ma al contrario un mezzo finalizzato a migliorare tanto le procedure di riscossione quanto la qualità degli accertamenti. La difesa d'ufficio della norma (articolo 29 del DL n. 78) che vuole far decollare dal 1° luglio 2011 l'accertamento esecutivo - ovvero la possibilità di indicazione nell'avviso emesso dalle Entrate anche dell'intimazione al pagamento della pretesa erariale entro il termine del ricorso - arriva direttamente dal direttore Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro.

Come evidenziato su queste pagine, la concentrazione della riscossione nell'atto di accertamento ha acceso fin dal suo arrivo un intenso dibattito, soprattutto da parte di chi vede nel giro di vite - in combinata con la misura che consente al giudice tributario la possibilità di concedere la sospensione del giudizio per non più di 150 giorni - un indebolimento dei principi di difesa del contribuente.

Una lettura che Magistro respinge. In primo luogo, spiega, la norma è finalizzata a ridurre i tempi della riscossione e migliorare così le procedure: «È diretta sostanzialmente ai nostri uffici per contrarre al massimo i tempi. Siamo noi per primi che vogliamo tutelare i diritti di difesa dei contribuenti rimediando a una situazione che oggi lascia tempi indefiniti nella riscossione».

Ricordando la complessa procedura secondo cui ad oggi tra l'avviso di accertamento e la richiesta di pagamento possono decorrere tra i due e i tre anni, considerate anche le procedure di elaborazione delle cartelle e delle notifiche che comportano un'ulteriore dilazione dei tempi, Magistro parla di modifica irrinunciabile. «La norma - spiega il direttore - è come un colpo di forbice e a ben vedere non solo sulle procedure ma anche sui costi. L'eliminazione della produzione di cartelle e la loro successiva notifica rappresentano un onere per le casse dello stato di centinaia di milioni. Costi che, tra l'altro, sono in parte riaddebitati agli stessi contribuenti con tanto di interessi che decorrono per il tempo che decorre tra accertamento e iscrizione a ruolo».

Tagliare le notifiche elimina alla radice un elemento spesso oggetto di conflittualità tra fisco e contribuenti: «Una fase complessa come quella delle notifiche porta con sé la possibilità che si verifichino contestazioni. L'eliminazione della necessaria notifica della cartella di pagamento finisce quindi per agevolare il diritto di difesa del contribuente».

Priva di fondamento, secondo Magistro, la previsione che «alla scadenza dei 90 giorni dall'accertamento ci sia un automatismo delle azioni esecutive e delle procedure cautelari. Queste ultime continuano infatti ad essere utilizzate dall'agente della riscossione esattamente come oggi avviene in funzione del pericolo di poter perdere il recupero di quanto devono incassare». In fondo, accorciare i tempi della riscossione, se vista in combinata con la norma che aumenta le sanzioni penali per la sottrazione fraudolenta di beni alla riscossione, scoraggia i più furbi, quelli capaci di far scomparire patrimoni e beni aggredibili dall'agente della riscossione».

Infine, conclude Magistro, la norma obbliga l'amministrazione ad abbandonare qualsiasi possibilità di accertamenti temerari: «i nostri dirigenti ci penseranno due volte a sottoscrivere accertamenti che rappresenteranno dal 1° luglio 2011 titolo esecutivo se non saranno ben motivati. E qui a guadagnarci sarà la qualità dell'azione di accertamento».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 33

I dati sul contenzioso tributario

Foto: LAPRESSE

Foto: Luigi Magistro

La protesta delle regioni. Oggi nuovo vertice con l'Economia

I governatori si spaccano sui criteri di «virtuosità»

LA SIMULAZIONE Con spese di funzionamento analoghe a quelle lombarde lo stato risparmierebbe 7,1 miliardi. Oggi sindaci in piazza con il lutto al braccio

Roberto Turno

ROMA

«Salvate il governatore virtuoso». Quasi parafrasando il celebre film, il governo ributta nella metà campo delle regioni la patata bollente dei tagli da 10 miliardi in due anni ai bilanci locali. Con un patto da condividere tra i governatori in base a parametri di virtuosità da decifrare e tempi di applicazione incerti. Ma con penalità per le regioni non virtuose che come per la sanità potrebbero prevedere superaddizionali fiscali e sanzioni politiche per i governatori fuori regola.

È uno slogan, tutto da riempire di contenuti. Ma il governo, messo alle corde dall'accusa dei governatori di addossare sui loro bilanci una parte eccessiva della manovra 2011-2012, ha deciso di rilanciare. E questo pomeriggio in un vertice di Tremonti, Calderoli e Fitto con una delegazione di governatori dovrebbe scoprire le carte. Alimentando però già divisioni tra le regioni, con l'eccezione di quelle (Piemonte e Veneto) governate dalla Lega. Ma creando anche apparenti problemi a quella parte del Pdl locale, Formigoni in primis, che non può non condividere quanto meno il principio della premialità (o di tagli minori) a chi è "virtuoso".

Intanto al Senato i leghisti hanno già presentato un canovaccio di emendamento. Nessun taglio a chi ha rispettato nel 2007-2009 gli obiettivi del patto di stabilità interno e quelli del «patto per la salute» e che presenti un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente extrasanitaria con valori non superiori a quelli medi nazionali del complesso delle regioni. Un ballon d'essai verso il supermendamento del governo.

Considerazioni e proposte che, sebbene vaghe, non entusiasmano affatto i governatori. Lega a parte. Chiodi (Abruzzo, centrodestra) l'ha detto a chiare lettere. E i governatori d'altra parte insistono: la manovra va riequilibrata riducendo in modo consistente i tagli a loro carico; e allo stesso tempo vanno evitati salti nel buio o anticipazioni di costi standard arraffazzonati in sanità. E quanto ai parametri di "virtuosità", vogliono vederci molto chiaro. Il Sud in particolare, dove anche il centrodestra teme di trovarsi con un altro cerino in mano: ai tagli e alle supertasse sanitarie, rischia di sommare altre penalizzazioni e potature di spesa. Dove e di quanto, è tutto da stabilire.

La partita del governo con gli enti locali si conferma un'incognita ad alto rischio. Chiamati a raccolta dal'Anci, oggi i sindaci scendono in piazza a Roma col lutto al braccio. E le regioni, se non otterranno «cambiamenti significativi», come ha chiarito Formigoni, terranno alta la guardia. Ma resta da vedere quanto, e se, Tremonti è disposto ad abbassare l'asticella dei tagli. Come tutti da decifrare sono i parametri di virtuosità (e di non virtuosità) e il modo eventuale di calibrare tagli e penalizzazioni.

Gli esercizi tecnici non mancano, a cominciare da quelli dell'assessore lombardo Romano Colozzi, capofila di tutti gli assessori al bilancio, sulla base di dati ufficiali statali e regionali. Considerando la spesa per il personale (46,6 euro a cittadino nella media nazionale 2008) si va dai 20,28 euro della Lombardia (indice 43 sulla media Italia a 100) ai 197 euro del Molise (indice 401). Mentre per le spese generali di funzionamento della macchina regionale esclusa la sanità e inclusi i costi per il personale (91,47 euro procapite) si passa dai 43,9 euro della Lombardia (indice 48) ai 365 (indice 400) ancora del Molise. Tutto il Sud sta in fondo alla classifica: Calabria con 179 euro a cittadino (indice 197), Basilicata a 158 euro (indice 174), Campania a 143 euro (indice 157). Esercizi, ma forse non solo. Anche perché le spese statali dello stesso genere (al netto di difesa, istruzione, interno e giustizia) nel 2008 sono state pari a 164,7 euro a cittadino con indice 180. Come dire che se la spesa di funzionamento nel sistema regioni fosse in linea con quella lombarda, si risparmierebbero 2,4 miliardi. Ma, soprattutto, se lo stato fosse in linea con la spesa della Lombardia, si avrebbe un risparmio di 7,1 miliardi. Come dire: manovra bell'e fatta. Basterebbe spostare altrove il baricentro della manovra. Come non a caso chiedono le regioni, virtuose o meno che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La manovra L'ESAME IN SENATO

«Basta spesa, ricreazione finita»

Tremonti: a giorni in parlamento il decreto base del federalismo fiscale MAXIEMENDAMENTO La prossima settimana le correzioni del governo Oggi il «filtro» del Pdl sulle modifiche e i primi voti Ritirato il condono

Dino Pesole

ROMA

Alla vigilia del vertice con le regioni, fissato anche su pressione della Lega per stabilire una nuova modulazione dei tagli, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rilancia sul federalismo e sul fisco. La bozza del «decreto base» sarà presentata in parlamento nei prossimi giorni, entro fine giugno come prescrive la legge delega, accanto alla relazione sui costi standard. Oltre «agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo» - che dovrebbe voler dire utilizzare la banca dati della Sose Spa (società per gli studi di settore) per calcolare i fabbisogni standard di comuni e province - si sancirà il ritorno ai comuni «del potere fiscale, nel loro comparto naturale di competenza, immobiliare e territoriale», ha spiegato Tremonti nel corso del suo intervento al 236° anniversario della fondazione della Guardia di finanza. Che non significherà in nessun caso un ritorno dell'Ici sulla prima casa, ha precisato poco dopo una nota del Tesoro.

In Europa e in Italia si continua a fare i conti con un eccesso di regole. Da noi certamente le regole fiscali «vanno dedotte, semplificate e concentrate in un unico codice». Quel che è certo è che la «ricreazione è finita»: in poche parole deve finire l'illusione che la spesa pubblica «sia o possa essere una variabile indipendente dal pil». Nel 2010 l'economia sta lentamente riprendendo la sua corsa, «ma ancora e di nuovo incombe il rischio di un drammatico e devastante e nuovo fuorigioco della finanza». Si possono immaginare interventi sulle regole, sulle banche ma non è ancora sufficiente «se permane la libertà, anzi l'anarchia, sui derivati». Il problema è che il valore nazionale dei derivati «è pari a circa 12 volte il valore del Pil mondiale». Per tornare a essere sicuri, occorre una regola contabile che impedisca «prima di creare poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è se non per chi specula». Quanto alla manovra correttiva in discussione al Senato, non serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici, è la correzione di una tendenza storica. Questa volta non ci saranno altri a pagare per noi». È necessario ridurre il peso della macchina pubblica «per poter conservare lo stato sociale».

In commissione Bilancio al Senato si lavora intanto al maxiemendamento che verrà predisposto all'inizio della prossima settimana. Oltre alla rimodulazione dei tagli per regioni ed enti locali, si conferma l'inserimento nel decreto della norma che adegua l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Via libera anche allo slittamento al 20 dicembre 2010 del versamento delle tasse pregresse in Abruzzo, all'esclusione della sanità dal blocco del turn over e allo stop dell'aumento dal 74 all'85% della percentuale di invalidità per accedere all'assegno mensile.

Il lavoro preliminare cui si sta concentrando per ora la commissione Bilancio riguarda la "scrematura" dei 2.550 emendamenti presentati al testo. Ieri sono state decise le inammissibilità sugli emendamenti relativi ai primi cinque articoli, e i tre senatori che avevano messo a punto gli emendamenti sul condono edilizio e fiscale (Paolo Tancredi, Gilberto Pichetto Fratin e Cosimo Latronico) ne hanno disposto il ritiro. In contemporanea partirà nella tarda mattinata di oggi la valutazione sull'opportunità politica e la concreta fattibilità anche in relazione alle coperture: operazione cui si dedicherà il comitato del Pdl incaricato di selezionare tra i 1.100 emendamenti presentati dai singoli senatori le proposte di modifica che potranno essere inserite nel testo del decreto. Gli spazi sono molti ristretti, ha già fatto sapere il sottosegretario all'Economia, Mario Casero. «Il percorso è ancora lungo. Abbiamo iniziato a vedere alcuni emendamenti, poi ci saranno quelli del relatore».

Quanto alla richiesta della Lega di esentare dai tagli le regioni "virtuose", Casero rinvia all'incontro fissato per questo pomeriggio tra le regioni e i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto: «Ci sono anche emendamenti dell'opposizione per dare ossigeno alle autonomie. Certamente nel merito è una questione da valutare, ma in

ogni caso è necessario salvaguardare saldi e tagli di spesa». Questa mattina prenderanno avvio le votazioni in commissione Bilancio, in una giornata in cui oltre ai sindaci protesteranno anche dirigenti pubblici, prefetti, medici ospedalieri, diplomatici e professori universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra SGRAVI E FISCO

Si tratta sulla Tremonti ter

Costi della proroga, tetto agli investimenti e durata i nodi da sciogliere

Marco Mobili

ROMA

Sono almeno tre i nodi da sciogliere per arrivare alla riapertura della Tremonti ter: il costo da sostenere per la copertura; il possibile tetto agli investimenti; la durata della detassazione degli investimenti.

Tre ostacoli non da poco su cui il confronto con l'Economia è avviato ma che saranno sciolti soltanto all'ultimo, magari quando prenderà corpo il maxi emendamento del governo.

All'interno dell'esecutivo, intanto, la possibilità di riaprire i termini dell'agevolazione in scadenza il prossimo 30 giugno, trova un sostenitore nel sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, che a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla manovra economica ha sottolineato come la proroga di sei mesi, a tutto il 2010, della Tremonti ter per la detassazione degli utili reinvestiti in nuovi macchinari «sarebbe assolutamente utile, rappresenterebbe una vera e propria boccata di ossigeno per le imprese». Inoltre, per il sottosegretario, la norma «darebbe introiti allo stato attraverso «l'aumento del gettito dell'Iva».

Il costo dell'operazione è, tra tutti, l'ostacolo forse più alto da superare. L'input del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è quello di salvaguardare i saldi della manovra. E resta difficile ipotizzare che parte della copertura possa arrivare, come propone la stessa maggioranza, con l'aumento dell'accisa sugli alcolici e in particolare con quella sulla birra. La stima riportata in calce agli emendamenti bipartisan ipotizza un costo di 600 milioni di euro. Ovviamente le coperture riportate in calce alle singole proposte rappresentano l'escamotage per non rendere inammissibili gli emendamenti e i firmatari comunque confidano nella possibilità che alla fine sia la Ragioneria generale dello stato a indicare la strada per arrivare a coprire gli oneri della riapertura dei termini.

Un escamotage proposto al governo e che emerge dagli emendamenti, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione, sarebbe quello di introdurre un tetto - fino ad oggi non previsto - all'investimento in beni strumentali.

Il che mette però sul tavolo della discussione anche l'altro aspetto controverso dell'agevolazione, legato al fatto che l'introduzione di un limite all'investimento agevolabile (indicato in 600 mila euro nelle proposte di modifica depositate in Commissione Bilancio a palazzo Madama) finirebbe per limitare l'applicazione della detassazione agli investimenti in beni strumentali realizzati prevalentemente da piccole imprese.

Sui tempi di riapertura la soluzione ottimale per gli operatori resta quella di estendere il bonus agli acquisti effettuati a partire dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra Emendamento dei "lumbard" per rimodulare i tagli. Oggi vertice Tesoro-Comuni

La Lega salva le Regioni virtuose gli enti locali restano in trincea

Continuano le agitazioni: oggi tocca a prefetti dirigenti pubblici e diplomatici
ROBERTO PETRINI

ROMA - Lega tende una mano alle Regioni e ai Comuni con i conti in ordine, ma la nuova ripartizione dei tagli mette a rischio i bilanci dei governatori del Sud. La situazione resta tesa: oggi i sindaci protesteranno di fronte al Senato per i tagli pari a 2,2 miliardi imposti dal decretone e le Regioni incontreranno il ministro dell'Economia Tremonti.

L'esecutivo invia messaggi di disgelo. E al termine del vertice che si è tenuto ieri a Palazzo Grazioli, con Berlusconi, il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri ha ribadito che «sono possibili modifiche». Ma il braccio di ferro è ancora in corso: sul piatto c'è l'emendamento della Lega, annunciato nei giorni scorsi da Bossi e presentato venerdì insieme agli altri 1.200 della maggioranza, in base al quale si «salvano» dai tagli le Regioni che hanno rispettato gli obiettivi del patto di stabilità nel triennio 2007-2009. Mentre per i Comuni si adotta la base di calcolo più morbida per determinare gli obiettivi del 2011: il quinquennio 2004-2008. Il timore tuttavia negli ambienti dei governatori è che, mantenendo invariato il taglio complessivo a 8,5 miliardi e ripartendolo tra territori virtuosi e non, si corra il rischio di penalizzare le Regioni meno efficienti e cioè quelle del Sud. Ieri intanto in Commissione Bilancio è cominciato l'esame della manovra da 24,9 miliardi e le votazioni entreranno oggi nel vivo. Continuano intanto le agitazioni: stamattina è la volta di dirigenti pubblici, diplomatici e prefetti che terranno una assemblea pubblica mentre il presidente del Tribunale di Roma, Paolo De Fiore ha parlato di «un attacco finale all'autonomia dei magistrati». Infine il doppio maxi-condono, edilizio e fiscale, presentato dal senatore del Pdl Paolo Tancredi ancora non è uscito di scena. «Gli emendamenti non sono stati ritirati», ha notificato ieri il presidente della Commissione Bilancio Azzollini (Pdl). Bersani torna all'attacco: «Anziché un nuovo condono si metta una aliquota aggiuntiva allo scudo fiscale».

Nella lotta continua dello Stato per mantenere il bilancio in equilibrio una mano l'ha data la Guardia di finanza che ieri ha pubblicato le cifre dell'evasione fiscale accertata nei primi cinque mesi dell'anno: 22,2 miliardi di euro a cui vanno aggiunti i mancati versamenti Iva per 3,1 miliardi. E bisogna tener conto che 7,9 miliardi di euro sono sfuggiti al fisco, occultati dai 3.790 evasori totali; e altri 4,3 miliardi sono frutto di evasione internazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 1.200

Foto: 2,2 mld

Foto: TAGLI AI COMUNI Oggi i sindaci protesteranno contro i tagli ai Comuni pari a 2,2 miliardi in tre anni imposti dalla manovra.

Vertice tra Regioni e Tremonti

Foto: LE MODIFICHE La maggioranza ha presentato 1.200 emendamenti alla manovra.

Tra questi anche quello della Lega sulle Regioni

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Spunta l'Imu, le tasse sulla casa tornano ai Comuni

Pronto il decreto sul federalismo fiscale. Tremonti: "Ma non è l'Ici" La misura dovrebbe riguardare l'accorpamento delle imposte legate ai servizi

BARBARA ARDÙ

ROMA - Tutt'altro che accantonato, il federalismo fiscale arriverà sul tavolo del governo nei prossimi giorni. È Giulio Tremonti ad annunciarlo dal palco della festa per il 236° anniversario della Guardia di Finanza. E col federalismo fiscale potrebbe rispuntare una tassa sugli immobili. «Nei prossimi giorni, avendo lavorato in silenzio - ha detto il ministro dell'Economia - presenteremo in parlamento, oltre ai costi standard per la spesa sanitaria nelle Regioni, e oltre agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo, la bozza del decreto-base del federalismo fiscale». E lì dentro che, aggiunge Tremonti, c'è il «ritorno ai Comuni del potere fiscale nel loro comparto naturale di competenza: immobiliare e territoriale». Il pensiero va subito all'Ici, ma il ministro Roberto Calderoli smentisce categoricamente una simile ipotesi. «L'Ici non c'entra nulla.

È quella che è (per le seconde case ndr) e tale rimarrà. Quello che abbiamo in mente - aggiunge il ministro per la semplificazione - è una vera rivoluzione. Prima di annunciarla però, ne parleremo con i Comuni». E anche Tremonti precisa che non si tratta dell'Ici, quando legge le agenzie di stampa battono la notizia. Un giallo, quello su un possibile ritorno dell'Ici sulla prima casa (eliminata per tutti gli italiani ricchi e poveri dal premier poco dopo l'insediamento a Palazzo Chigi), che dura non più di un paio d'ore. Non c'è dubbio però che Tremonti abbia parlato di «ritorno dell'imposizione fiscale ai Comuni su immobili e territorio». Che però non vuol dire solo Ici. «Né tantomeno l'introduzione di una nuova tassa», rassicura Calderoli. Più probabile l'accorpamento di imposte che oggi sono spezzettate, come quella di registro o sui rifiuti, oltre naturalmente alle tasse sugli immobili. D'altra parte il ministro per la Semplificazione ne aveva parlato tempo fa, battezzandola service-tax. In realtà il nuovo nome sarebbe Imu (Imposta municipale unica).

Qualche dubbio però a Enrico Morando (Pd), gli passa per la testa. «Se si parla di immobili - commenta - è difficile parlare di altro se non di Ici. Magari stanno pensando a una riorganizzazione della tassa, il che non sarebbe una cattiva idea. Prodi l'aveva tolta per la prima casa - aggiunge Morando che siede nella Commissione finanze del Senato - ma in base al valore dell'immobile. Berlusconi l'ha tolta per tutti, ma con la crisi che morde bisogna far pagare chi ha di più. Proprio ieri la Gran Bretagna ha aumentato il prelievo sui capital gain al 28%, altro che il nostro 12».

Tremonti ha parlato di federalismo fiscale, ma non solo. Ha elogiato le Fiamme gialle per aver portato alla luce 22,2 miliardi di euro di evasione fiscale in soli cinque mesi. E citando Gianni Agnelli ha annunciato che «La festa è finita», sia perché era inevitabile che la crisi «avrebbe travolto e trasformato il mercato dell'auto», sia per allontanare «l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente dal Pil». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.anci.it

La storia dell'Ici L'IMPOSTA NASCE NEL 1992 L'imposta comunale sugli immobili nasce con il d.lgs. 504/92 come tributo che grava su case e fabbricati "LA CASA È SACRA" Nella campagna elettorale del 2006 Berlusconi dice: "La prima casa è sacra.

Aboliremo l'Ici" PRODI ESENTA I REDDITI MEDIO-BASSI La Finanziaria 2008 di Prodi esenta il 40% delle abitazioni, cioè i redditi medio-bassi, dal pagamento Ici L'ABOLIZIONE Berlusconi, nel 2008, cancella del tutto l'imposta per le prime case GETTITO DI A 43 MILIARDI NEL 2008 Nel 2008, ultimo dato disponibile, il gettito è stato di 43,2 miliardi di euro, di cui 10 miliardi andati ai Comuni

Foto: IL MINISTRO Giulio Tremonti, ministro del Tesoro. È pronto il decreto sul federalismo fiscale

L'imposta si chiamerà Imu. Tremonti: possibilità concessa dal federalismo

Dai Comuni tasse sulla casa scatta il via libera del governo

LA FAVOLA FISCALE

MASSIMO GIANNINI m.giannini@repubblica.it

NEL 2001 fu il leggendario «meno tasse per tutti». In questo 2010 siamo passati al celebre «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». La favola fiscale di Silvio Berlusconi vive di slogan di sicuro effetto mediatico, ma di oscuro impatto politico.

SEGUE A PAGINA 4 SERVIZI A PAGINA 4 FU COSÌ nella seconda legislatura: a dispetto degli annunci, le tasse non calarono affatto. Rischia di essere così anche in questa terza legislatura: non solo aumenta la pressione fiscale, ma presto i comuni potranno reintrodurre anche l'Ici sulla casa. Al di là delle precisazioni e delle smentite di rito, l'annuncio del ministro dell'Economia non si presta ad equivoci. Giulio Tremonti dichiara che nella bozza del decreto base sul federalismo sarà previsto «il ritorno ai Comuni del potere fiscale, nel loro comparto naturale di competenza: immobiliare e territoriale». La formula sembra un po' criptica, ma non lo è affatto. Dietro alla cortina fumogena delle parole, il ministro sta lanciando due messaggi precisi.

Il primo è un messaggio esplicito agli amministratori locali, soprattutto quelli della Lega, che protestano contro la stangata prevista dalla manovra. Tremonti dà ai sindaci mano libera per coprire i buchi di bilancio causati dal taglio dei trasferimenti con la solita «toppa» delle imposte. Detto altrimenti: quello che il governo centrale vi toglie con una mano, voi ve lo potete riprendere con l'altra.

Il secondo è un messaggio implicito agli italiani, già provati da una crisi recessiva durissima. Tremonti spiega ai contribuenti che, dopo il varo del decreto attuativo del federalismo, i comuni potranno reintrodurre l'imposta comunale sugli immobili. Non la chiameranno più Ici. Inventeranno l'acronimo più originale. Ma la sostanza per i cittadini non cambia: le tasse che non vi saranno prelevate dalla mano del governo centrale ve le sfileranno dal portafoglio le mani dei comuni.

Così, oltre al danno, siamo alla solita beffa. Nel 2006 Prodi eliminò l'Ici sulla prima casa per i redditi più bassi, fino a 50 mila euro. Nel 2008 Berlusconi vinse le elezioni promettendo la completa eliminazione dell'Ici anche per i redditi più alti, superiori ai 50 mila euro. Ora, per rispettare la falsa promessa di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani», il governo ci ripensa. Ma, come sempre, lascia che a fare il «lavoro sporco» siano i sindaci, con la scusa dell'attuazione del federalismo (di cui si occuperà l'apposito Brancher). Del resto: perché assumersi una responsabilità, quando si può più utilmente assumere un ministro? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti tiene duro "La ricreazione è finita"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Il caso vuole che la battuta somigli a quella che ormai vent'anni fa, di fronte ad una gravissima crisi del settore dell'auto, usò l'allora numero uno della Fiat Gianni Agnelli: «La ricreazione è finita». Mentre le Regioni spingono per ottenere meno tagli, i magistrati scioperano, i sindaci si apprestano a scendere in piazza (oggi) con il lutto al braccio contro la manovra, il messaggio di Giulio Tremonti alla sua maggioranza e al Paese è inequivoco: indietro non si può tornare. Il ministro dell'Economia è allo stadio dei Marmi, l'occasione è l'avvicendamento ai vertici della Guardia di Finanza. Ad ascoltarlo ci sono il presidente della Repubblica e il premier, con il quale aveva viaggiato e discusso di manovra la mattina, in aereo, di ritorno da Milano.

«Deve finire l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente della crescita». L'illusione che «ogni anno si può continuare a spendere più di quello che si produce nell'anno stesso o più di quello che si è prodotto negli anni precedenti, tanto qualcuno pagherà». Questa volta «non saranno altri a pagare, con gli interessi, per noi. Saremo noi a dover pagare per noi, e con gli interessi. Per decenni - incalza Tremonti - in Europa e in Italia si è pensato che la politica venisse prima dei numeri. Ora è l'opposto: i numeri vengono prima della politica ed è la politica che deve adattarsi ai numeri». E' una scelta «più difficile, ma anche più nobile». La manovra «non serve solo a stabilizzare i conti. E' la correzione di una tendenza storica». Tremonti, con il pensiero al pesante indebitamento di molti enti locali, rilancia l'allarme derivati. Quest'anno l'economia «ha lentamente ripreso la sua corsa, ma ancora e di nuovo incombe il rischio di un nuovo e devastante fuorigioco della finanza». Poi a Comuni e Regioni tende la mano, promettendo «per i prossimi giorni» la bozza di decreto sul federalismo fiscale, il provvedimento «che ridarà ai Comuni il potere fiscale nel loro comparto naturale di competenza, quello immobiliare e territoriale».

Oggi, insieme ai colleghi Fitto e Calderoli, Tremonti incontrerà le Regioni, le più restie ad accettare di pagare fino in fondo il prezzo dei tagli. La ventilata ipotesi, sostenuta dalla Lega e dai suoi governatori, Zaia e Cota, di ridurre i tagli a quelle «virtuose», ovvero le meno indebitate del Nord, deve fare i conti con i malumori dei governatori del Mezzogiorno, già preoccupati per il nuovo taglio (900 milioni) ai fondi Fas previsto dalla manovra. «L'importante è che siano premiati i comportamenti virtuosi e non gli enti virtuosi, il virtuosismo è un processo», fa sapere l'abruzzese Gianni Chiodi. L'alternativa per le Regioni resta quella di accettare la rimodulazione dei tagli in una discussione fra di loro, come già avviene per il riparto del fondo sanitario. Oggi i vertici del Pdl al Senato, riuniti per selezionare gli emendamenti da proporre al governo, discuteranno anche di questo.

LA MANOVRA/1 Vale quasi quanto la correzione biennale varata dal governo la somma dei redditi non dichiarati individuata dalla Guardia di Finanza in soli cinque mesi

Evasione record, scoperti 22 miliardi sfuggiti al fisco

Tremonti: la ricreazione è finita, altri rischi dalla finanza GLI ANNUNCI DEL TESORO In arrivo il decreto sui costi standard, a giorni la bozza del decreto sul federalismo

correzione di una tendenROMA - In Europa e in Italia «la ricreazione è finita». Parola di Giulio Tremonti in occasione del 236mo anniversario della fondazione della Guardia di Finanza. Le Fiamme gialle hanno scoperto 22,2 miliardi di evasione fiscale nei primi 5 mesi dell'anno. Quasi quanto vale la manovra biennale varata dal governo. All'evasione accertata bisogna aggiungere 3,1 miliardi di omessi versamenti Iva. Ben 7,9 miliardi di euro sono sfuggiti al fisco occultati da un numero di evasori totali pari a 3790. Dati che indicano con chiarezza la rilevanza dei risultati nel contrasto dell'evasione ai fini del buon esito anche della manovra all'esame delle Camere. «Non può continuare, deve finire, l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente dal pil», avverte il ministro dell'Economia che prende di mira ancora una volta il mondo «senza regole» della finanza. «In quest'anno l'economia ha lentamente ripreso la sua corsa - spiega - ma ancora e di nuovo incombe il rischio di un drammatico e devastante e nuovo fuorigioco della finanza». Per Tremonti, che annuncia per i prossimi giorni la presentazione della bozza sul federalismo fiscale, «si possono fare tutte le regole, sulla dimensione delle banche, sul capitale delle banche, sulle tasse per alimentare fondi contro i rischi di collasso delle banche. Ed anche per limitare la leva finanziaria o centralizzare o regolare il mercato dei derivati. È tutto necessario, ma non è ancora sufficiente, se permane la libertà, anzi l'anarchia, sui contratti derivati». Oggi, sul mercato, ricorda il ministro, «il valore nozionale dei derivati è pari a circa 12 volte il valore del Pil mondiale. Esattamente come prima del crollo delle piramidi bancarie, nell'autunno del 2008». Insomma, «la massa della finanza è cresciuta, e cresce ancora a dismisura e fine a sè stessa e incombe sull'economia reale, nella forma immanente e permanente tipica del rischio sistemico». Riferendosi alla manovra - ha detto - «non è serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici. È qualcosa di più, la za storica: meno spesa pubblica; meno enti inutili; meno spese inutili; meno abuso dei soldi pubblici; meno evasione fiscale». L'illusione è che «ogni anno si può continuare a spendere più di quello che si produce nell'anno stesso o più di quello che si è prodotto negli anni precedenti, tanto qualcuno pagherà». «Questa volta - dice il ministro - non ci saranno altri a pagare per noi, saremo noi a dover pagare per noi e con gli interessi. Per decenni, in Europa, in Italia, drogati dal debito pubblico si è pensato che la politica fosse indipendente dai numeri, che la politica venisse prima dei numeri».

LA PAROLA CHIAVE

PATTO DI STABILITA' INTERNO Il Patto di stabilità interno contiene gli obiettivi programmatici fiscali per gli enti territoriali. Il suo obiettivo primario è il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (Regioni e enti locali). Le regole del Patto rientrano nella manovra di finanza pubblica, momento in cui si analizzano le previsioni sull'andamento dei conti e si decide la correzione da attuare.

Foto: GIULIO TREMONTI

Foto: Il ministro dell'Economia mette in guardia dai rischi della finanza: un mondo senza regole, il mercato va regolato

I CONTI IN ROSSO Per rafforzare i controlli sulle iscrizioni ai nidi previsto il redditometro e le verifiche della Finanza Con la manovra aumenti per le rette degli asili e per le mense: sconti in base al quoziente familiare

Tariffa sui rifiuti, il ritorno dell'Iva

L'assessore Leo: il governo potrebbe reintrodurre l'imposta del 10% FEDERICO GUIDI (presidente com. Bilancio) «Non taglieremo alcun servizio ai romani, semmai sprechi e costi della politica e dell'amministrazione»

FABIO ROSSI

Rincari in arrivo negli asili Aumenti dal 15 al 48 per cento, a seconda del reddito, per le tariffe degli asili nido. Aumenti gradualisti, ma con esenzioni per le famiglie disagiate, sulle mense scolastiche. Quindi rincari sui tavolini all'aperto: più 125 per cento nel centro storico, più 46 fuori dalle Mura Aureliane. E una serie di interventi "di nicchia": dal canone d'uso - da 619 a 15 mila euro per riprese cinematografiche e televisive nei musei, nelle piazze storiche e nelle ville comunali, ai 31 euro di diritti per l'assegnazione del numero civico. Con un'incognita: la possibile reintroduzione dell'Iva sulla tariffa rifiuti, che potrebbe far aumentare la Tari del 10 per cento. Sono alcuni dati salienti della manovra sulle tariffe che venerdì, dopo il confronto con i Municipi previsto per oggi, arriverà in giunta insieme all'intero faldone del bilancio 2010 del Campidoglio. Il canone di occupazione del suolo pubblico, che nel 2010 garantirà alle casse comunali un introito supplementare di 8,5 milioni, sarà aumentato in maniera diversificata tra centro e periferia e tra i pubblici esercizi (che affronteranno aumenti maggiori) e altre occupazioni. Il canone era fermo dal 2005. Già note, invece, le modifiche alla tariffa rifiuti: al momento lo stop al pagamento dell'Iva sulla Tari, infatti, sterilizzerà l'aumento del 10 per cento per le famiglie, che pagheranno come nel 2009, mentre le utenze non domestiche dovranno sobbarcarsi un aumento medio del 12,5 per cento. Ma una importante modifica potrebbe arrivare dalla manovra del governo, attualmente in attesa del voto del Parlamento: in caso di reintroduzione dell'Iva la tariffa aumenterebbe del 10 per cento anche per le utenze domestiche. «È una questione attualmente in discussione a livello nazionale, ma credo che alla fine l'Iva sulla Tari sarà reintrodotta», spiega l'assessore capitolino al bilancio Maurizio Leo». Il Comune spera che la vicenda sia chiarita al più presto, per risolvere un'incertezza che potrebbe pesare sulle tasche dei romani. L'Ama, peraltro, sta per stampare le bollette per i pagamenti del primo semestre 2010, con cifre non ancora completamente sicure. Gli incrementi delle tariffe scolastiche (asili nido e mense) saranno più alti per le famiglie con redditi maggiori, e quasi nulli per quelle meno abbienti, sulla base del reddito Isee. Su queste tariffe sono previste esenzioni totali, per i nuclei familiari con redditi Isee inferiori a cinquemila euro, e agevolazioni per le famiglie numerose. Si tratta, fanno notare da Palazzo Senatorio, della prima applicazione concreta del quoziente familiare. E per evitare di favorire i soliti furbi, il Comune ha preparato un "redditometro" per l'iscrizione dei figli agli asili: tra le voci richieste alle famiglie, per valutarne la situazione economica, ci sono anche l'iscrizione a circoli privati, i viaggi, le auto e le spese per centri di benessere. «La giunta Alemanno non taglierà alcun servizio ai romani, ma eliminerà semmai sprechi e costi della politica e della amministrazione comunale - sottolinea Federico Guidi, presidente della commissione capitolina bilancio Sarà anzi proprio grazie alla manovra di bilancio della giunta Alemanno che i romani non pagheranno il prezzo né della crisi, né del pesantissimo indebitamento lasciatoci da chi ci ha preceduto». Ieri il confronto tra il sindaco Gianni Alemanno e le parti sociali: «È una manovra depressiva, che colpisce i cittadini perché è fatta di tagli e di tasse», attacca il segretario regionale della Cgil, Claudio Di Berardino. Il segretario regionale dell'Ugl, Gianni Fortunato, auspica che «il risanamento sia il più veloce possibile» ma spera «che il tavolo di concertazione sia solo l'inizio di un percorso di discussione». Mario Bertone, segretario generale della Cisl, chiede «di unire il risanamento dei conti a politiche di sviluppo della città, soprattutto attraverso una robusta lotta agli sprechi, utilizzando lo strumento della centrale unica degli acquisti e un diverso sistema di appalti».

Foto: Nel grafico a fianco, le principali modifiche alle tariffe comunali previste dalla manovra del Campidoglio: venerdì la delibera sarà varata dalla giunta, da lunedì prossimo passerà all'esame della commissione bilancio

I CONTI PUBBLICI

Manovra, la rivolta di sindaca e farmacisti

iremonti escludelritorno deU'Iciprimacasa Numerosi i fronti per la maggioranza impegnata nel vaglio degli emendamenti Bonanni (Cisl): non penalizzare gli insegnanti
DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Il sindaco, il farmacista, l'insegnante. Manca solo il barbiere a completare il coro di protesta che rivolgono alla manovra del governo le tradizionali figure delle comunità - piccole e grandi - sparse per lo Stivale. Per caldeggiare modifiche, che ancora possono intervenire e che sono al vaglio della maggioranza che ieri ha riunito il comitato filtro per gli oltre mille emendamenti - le fasce tricolori scenderanno oggi in piazza listate a lutto, mentre anche sindacati certo non pregiudizialmente ostili all'esecutivo, come la Cisl, minacciano iniziative di mobilitazione a difesa della scuola. Ma la presa di posizione che rischia di pesare di più sulle tasche dei cittadini è stata ieri quella dei camici bianchi, che minacciano di far Eagare i preparati di fascia A. «È molto probabile che nel giro di qualche mese le farmacie saranno costrette a sospendere la dispensazione dei farmaci in regime di Servizio sanitario nazionale», è la previsione allarmata di Annarosa Racca, presidente di Federfarma. Se ciò accadrà «i cittadini dovranno pagare i medicinali di tasca propria e poi chiedere il rimborso alla Asl». La protesta è per una manovra «pesantissima e iniqua». Nel mirino l'articolo 11, che chiede alle farmacie di versare alle Asl una tassa del 3,65%, che andrebbe a pesare negativamente sui conti delle 17 mila farmacie italiane che per il 60-70% del bilancio dipendono dai farmaci erogati dal Servizio sanitario. Insorgono le associazioni dei consumatori contro quella che è solo una previsione. Ma il presidente di Federfarma Campania, Michele Di Iorio, ipotizza il passaggio al pagamento diretto entro fine mese. La richiesta è ripartire i carichi sull'intera filiera (coinvolgendo aziende e grossisti) e abbattere il prezzo dei farmaci del 3,3%. Dai banchi delle farmacie a quelli scolastici, si registra la forte presa di posizione di Raffaele Bonanni leader della Cisl. La manovra «va cambiata» e su questo il sindacato «non fa sconti». La mobilitazione per salvare scatti e progressioni di anzianità preysiste^dal contratto «è sacrosanta». E i professori, impegnati negli esami, meritano un «segnale di attenzione». Infine, i sindaci degli oltre ottomila Comuni italiani oggi scenderanno in piazza a Roma, davanti al Senato, in concomitanza con lo svolgimento della Conferenza Stato-città che discuterà delle proposte di emendamenti avanzate dall'Anci. In serata una dichiarazione del ministro Giulio Tremonti veniva interpretata come possibilità di reintrodurre l'Iti nel decreto-base sul federalismo fiscale, nel quale ritornerà ai Comuni il «potere fiscale» nei comparti di competenza «immobiliare e territoriale». Il ministero dell'Economia prontamente smentisce: «È in assoluto escluso il ritorno dell'Iti, tanto di più sulla prima casa». I FRONTI «TSUNAMI FARMACIE» La manovra costerà alle circa 15 mila farmacie interessate (1.500 sono sovvenzionate dallo Stato) 400 milioni, lamenta Federfarma. Per l'associazione una su quattro rischia di chiudere i battenti e i posti a rischio sarebbero 1/mila. Si annuncia uno «tsunami» per 3.500 farmacie rurali, in alcuni luoghi unici presidi, denuncia Federanziani. PD: SU ISTRUZIONE TAGLI ASSURDI «Bocciata la nostra proposta di destinare 800 milioni per rifinanziare .parzialmente il Fondo universitario e ripristinare una quota minima per la restituzione dei trattamenti contrattuali ai docenti». Il senatore Antonio Rusconi, capogruppo Pd in commissione Cultura, riferisce quanto sta avvenendo per quanto concerne Università e scuola. «Poi è assurdo prosegue - che da parte di un ministro che aveva fatto del merito una bandiera, venga la proposta di togliere completamente i due miliardi e mezzo destinati a premiare gli insegnanti migliori per pagare i debiti delle supplenze».

FINANZIARIA

Oggi sindaci in piazza in segno di lutto

Oggi pomeriggio sit-in dei sindaci degli oltre 8mila comuni italiani davanti al senato. Su iniziativa dell'Anci primi cittadini in piazza con fascia tricolore e lutto al braccio contro i tagli del governo. Alle proposte dell'associazione sulla finanziaria, dal governo non è ancora giunta alcuna risposta. I comuni giudicano i tagli della manovra troppo sbilanciata (peserebbero al 90 per cento su regioni, comuni e province) e chiedono che vengano riequilibrati tra i diversi livelli istituzionali a cominciare dai ministeri. L'Anci ha anche invitato i primi cittadini che non potranno partecipare a issare la bandiera a mezza asta. Alla protesta hanno aderito tutte le autonomie istituzionali e i sindaci: Legautonomie, Unione delle Comunità montane, Unione delle province italiane, la Cgil, gli inquilini rappresentati dal Sunia.

A fronte di un sacrificio definito «molto pesante per i comuni» (meno 1,5 miliardi per il 2011 e di 2,5 miliardi per il 2012) l'Anci - fermi restando i saldi complessivi della manovra - chiede anche una significativa riduzione del peso finanziario a partire dal 2010 e l'attribuzione ai comuni di una quota certa delle risorse che saranno recuperate dal contrasto dell'evasione fiscale.

A Roma lotta Nord - Sud

La Lega tenta il blitz sulla secessione fiscale: niente tagli alle regioni virtuose, le altre si arrangino. Oggi primo vertice dei governatori con Tremonti e Fitto. Errani: «Va riscritta la finanziaria». Mezzogiorno ormai alla canna del gas: via anche i fondi Fas
Matteo Bartocci ROMA

ROMA

Altro che federalismo. La manovra Tremonti rischia di dissanguare gli enti locali, innescando uno scontro istituzionale di regioni, province e comuni con lo stato e una lotta all'ultimo sangue di tutti contro tutti per limitare il più possibile tagli draconiani decisi dall'Economia.

«Con queste cifre la manovra è iniqua - dice Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci - il 90% dei tagli è a carico degli enti locali ed è insostenibile». La rivolta del Nord e le cenette tra Bossi, Tremonti e Berlusconi avrebbero partorito un rimedio se possibile ancora peggiore del danno. Un emendamento della Lega alla finanziaria - appena presentato in commissione bilancio del senato - esclude tagli a regioni e province «virtuose», quelle che hanno rispettato il patto di stabilità interno e della Salute nel triennio 2007-2009 e che abbiano spese pari o inferiori alla media nazionale. Analogo emendamento - sempre dei leghisti Massimo Garavaglia e Gianvittore Vaccari - è dedicato ai comuni «formica e non cicala».

Nella maggioranza la linea prevalente è quella di lasciare i saldi invariati (-8,5 miliardi in 2 anni alle regioni e - 2,3 miliardi ai comuni) differenziandoli però a seconda dei bilanci in regola. Una logica che per lo staff di Vasco Errani - presidente dell'Emilia Romagna e dei governatori italiani - è «inaccettabile e irricevibile»: «I tagli sono già troppo pesanti per tutte le regioni, caricarli tutti per esempio sulla Calabria o sulla Campania è semplicemente impensabile».

Oggi i governatori incontreranno per la prima volta il governo. Alla conferenza stato-regioni dovrebbero presentarsi i ministri Fitto, Calderoli e soprattutto Tremonti (che ieri ha incontrato per un'ora il presidente del senato Schifani).

«Così com'è impostata - insistono i governatori - le regioni spariscono come ente amministrativo, altro che federalismo, non si potranno più garantire servizi essenziali come la spesa sociale, gli investimenti allo sviluppo e i trasporti locali». Fin qui il fronte anti-tagli è stato compatto al di là del colore politico. Il documento critico col governo è stato approvato all'unanimità. Ma subito dopo averlo votato i leghisti Cota (Piemonte) e Zaia (Veneto) hanno iniziato a prendere le distanze insistendo sulla «virtuosità» alla base dei tagli. Il presidente dell'Abruzzo Gianni Chiodi (Pdl) è preoccupatissimo: «L'importante - spiega - è che siano premiati i comportamenti virtuosi e non gli enti virtuosi, il virtuosismo è un processo». Sottinteso, non una soglia finanziaria da stabilire una volta per tutte. E' la linea che sosterrà Errani al tavolo di oggi: «Premiare chi amministra bene è sensato ma non puoi farlo già dal 2011, va discusso a fondo e a più lungo termine». In sostanza, non è questione di ripartire i tagli, è che la «finanziaria va proprio riscritta».

Zaia e Cota però non ci sentono e si fanno paladini dell'esonero per gli «enti virtuosi». A fare da ago della bilancia contro la possibile secessione fiscale del Nord sarà Roberto Formigoni. Dopo essersi sgolato per giorni contro i tagli del governo, il governatore lombardo si fa prudente. Si dice «innamorato del progetto politico federalista» e sostiene di aver apprezzato il fatto che «sia dal governo sia dal parlamento siano arrivati segnali chiari sulla necessità di riformulazione della manovra». Formigoni, che aspirava alla guida delle regioni italiane al posto di Errani, fin qui ha sempre mantenuto un profilo istituzionale. Ma è chiaro che se dovesse accodarsi a Piemonte e Veneto potrebbero saltare tutti gli equilibri. «Vogliamo continuare a essere esempio di virtuosità - spiega Formigoni - ma vogliamo farlo in maniera appropriata e proporzionata rispetto agli altri livelli di governo». La manovra va «riformulata» per «ripartire in maniera diversa i tagli, ad esempio chiedendo a tutti la stessa percentuale di sacrifici». Alle regioni a statuto ordinario, ricorda, «viene chiesto di sostenere il 50% della manovra».

Molto preoccupato dal possibile blitz della Lega e dal caos che potrebbe scoppiare nel Sud anche il ministro Raffaele Fitto: «Nel Mezzogiorno ci sono tante cose che non vanno e i nuovi governatori sono consapevoli che si tratta di iniziare un percorso virtuoso. È sbagliato però immaginare una contrapposizione Nord-Sud secondo il principio della virtuosità».

In ogni caso lo scippo al Sud, anche se sarà scongiurato dalla porta, rientrerà dalla finestra proprio in un capitolo di spesa controllato da Fitto. Nell'ultima tabella dei tagli della manovra consegnata ieri in senato infatti si legge che i Fas (i fondi per le aree sottoutilizzate, essenzialmente quelli per le regioni del Sud) saranno tagliati di 900 milioni nel 2011 e la riduzione crescerà fino ad arrivare nel 2013 a meno 1,1 miliardi. Una spoliazione di risorse (europee peraltro) costante, tanto da trasformare i Fas quasi un bancomat governativo per finanziare - spesso e volentieri - iniziative per il Nord come i vaporetti nei grandi laghi o la base Usa Dal Molin a Vicenza.

Foto: SINDACI IN PIAZZA /FOTO RICCARDO DE LUCA

Da rivedere la proposta di legge

Comunità montane addio? La Regione pronta a trattare

Niente tagli aprioristici. Ieri il primo incontro con l'assessore Cangemi
TIZIANA LAPELOSA

Nessun coro di protesta, nessuna plateale rivendicazione. Niente di niente. Eppure i presidenti delle 22 comunità montane, che la Regione Lazio vorrebbe sparissero entro la fine dell'anno, sono tutt'altro che tranquilli. Alla piazza, però, preferiscono la strada della concertazione. La proposta di legge presentata dalla lista Polverini e dal Pdl, la prima che dovrebbe essere discussa alla Pisana dall'insediamento della nuova assemblea, non li ha, dunque, lasciati indifferenti. Per questo attraverso l'Uncem Lazio (Unione nazionale comuni comunità enti montani) hanno già chiesto un incontro alla Regione. Il primo è avvenuto ieri, e da parte della Regione è stata registrata una apertura. «L'esigenza primaria è quella di aprire una nuova fase che vede la creazione di un tavolo tecnico di lavoro con le comunità montane rappresentative di tutte le provincie che dovrà arrivare in un tempo stabilito ad un documento condiviso, tenendo comunque ben presente quali sono le reali esigenze della nostra regione», ha osservato l'assessore agli Enti Locali e Sicurezza Giuseppe Cangemi. Ma il disagio prosegue. «Non è corretto dire che con la soppressione si risparmierebbero dieci milioni di euro», osserva Dino Giovannone, presidente della comunità Valle del Liri e vicepresidente dell'Uncem, che, conti alla mano, spiega: «La Regione lo scorso anno ha finanziato le comunità con circa 5 milioni di euro. Soldi che sono serviti soltanto a pagare gli stipendi ai 110 dipendenti a tempo indeterminato». Quindi, la Regione paga soltanto gli stipendi, niente più. «Soldi», incalza Giovannone, «che non risparmierebbe perché i dipendenti dovranno essere ricollocati, e quindi pagati lo stesso». Dello stesso avviso Luciano Romanzi, consigliere regionale del Psi e presidente della comunità montana Valle Aniene. «Al momento non vedo una proposta costruttiva da parte della Regione e se la preoccupazione è legata al risparmio, bisognerebbe avere il coraggio di dire che si vogliono togliere i soldi alla montagna per destinarli altrove». Poi incalza: «Lo sperpero è altrove. Piuttosto servirebbe una riorganizzazione» aggiunge nell'elencare quanto fatto nella sua comunità: «Gestiamo il catasto sovracomunale, investiamo sulla raccolta differenziata, sulle isole ecologiche e sulle attrezzature per rifiuti solidi urbani, ma anche sulla protezione civile. Abbiamo», conclude, «addirittura collegato tutti i comuni della montagna con il wi-fi». Una soluzione la profila Donato Robilotta (Pdl): «Le comunità senza funzioni sono inutili. Se la Regione, anziché trattenere alcune funzioni amministrative, le concedesse alle comunità, allora avrebbero un senso.

Foto: OGGI COME IERI La protesta delle comunità montane del 2007: anche allora si parlò di soppressione.
Foto Agf

Si lavora sugli emendamenti

L'assalto alla Manovra ora tocca ai Comuni

Dopo le Regioni, i sindaci cercano di scongiurare i tagli: sherpa leghisti al lavoro per ricucire con Tremonti
SANDRO IACOMETTI

Mentre Umberto Bossi polemizza con Gianfranco Fini gli sherpa leghisti sono al lavoro per risolvere la grana manovra. La rivolta degli amministratori del Carroccio contro il ministro dell'Economia caro al Senato sta crando infatti non pochi imbarazzi. La parola d'ordine è ricucire con Giulio Tremonti senza scontentare i governatori e i sindaci del Nord. Il terreno su cui si sta conducendo la trattativa è quello del salvataggio degli enti virtuosi. La proposta allo studio di Via XX Settembre, che la Lega ha anche tradotto in un emendamento, prevede che le Regioni e le Province che abbiano rispettato il patto di stabilità interno e della Salute nel triennio 2007-2009 e che abbiano uscite pari o inferiori alla media nazionale siano immuni dai tagli previsti dalla manovra. La questione sarà sul tavolo dell'en nesimo vertice che si terrà oggi pomeriggio tra i rappresentanti delle Regioni e i ministri Tremonti, Raffaele Fitto e Roberto Calderoli. La ricetta nordista sembra aver già conquistato il ministro per gli Affari regionali, solitamente paladino delle istanze del Sud. «Le Regioni del Mezzogiorno», ha detto Fitto parlando con i giornalisti, «devono assumersi la responsabilità di scelte di profondo cambiamento. Il principio della virtuosità è un criterio assoluto che non può essere visto male dalle Regioni del Sud». L'idea non piace per niente al governatore dell'Abruzzo, Gianni Chiodi. «L'importante», spiega l'esponente del Pdl, «è che siano premiati i comportamenti virtuosi e non gli enti virtuosi». Per Chiodi «ci sono Regioni che si definiscono virtuose ma in questi anni hanno aumentato il proprio indebitamento, mentre l'Abruzzo, che nel 2007 era la più indebitata, ha ridotto lo stock del debito del 12,5% in un anno e mezzo e non può non essere considerata virtuosa». Diverso il ragionamento di Roberto Formigoni, che tenta di tenere compatto il fronte delle Regioni insistendo sulla contrapposizione centro-periferia. «Esaminando i bilanci dei diversi livelli di governo, quello delle Regioni risulta essere il più virtuoso», spiega il presidente della Lombardia, «avendo diminuito in questi anni l'indebitamento del 6,21% mentre le amministrazioni centrali lo hanno aumentato del 10,87%». Quello che serve è dunque un ribilanciamento dei sacrifici, non uno "scudo" per i virtuosi. Oggi ai governatori si aggiungono i sindaci, che scenderanno in piazza davanti al Senato, anche loro contro la manovra. Nella serata di ieri si è invece riunito il Comitato del Pdl incaricato di scremare i 1.100 emendamenti presentati dalla maggioranza. Ma, a quanto si apprende, Palazzo Chigi ha fatto già sapere che «c'è poco spazio per modifiche». La realtà è che i giochi si faranno solo col maxiemendamento del governo.

Foto: La manifestazione dei sindaci lombardi che hanno sfilato in corteo a Milano per protestare contro i tagli dei fondi del governo Olycom

federalismo demaniale

Fortezze, terreni e immobili Nascosti in Laguna 150 milioni

Venezia è seconda solo a Roma per il valore dei beni che passeranno dallo Stato ai Comuni dell'area. Il sindaco: «Vogliamo anche l'idroscalo e il forte di Sant'Andrea»

TOBIA DE STEFANO

Amministratori nelle vesti dei cacciatori d'oro. E la Laguna come i vecchi corsi d'acqua degli Stati Uniti. Romanzandolo un po' è questo il film che potrebbe essere girato a Venezia grazie al decreto sul federalismo demaniale a partire dal 2011. Certo, perché sommando il valore dei beni inclusi nella lista dell'agenzia del Demanio che dovrebbero essere trasferiti al Comune veneto e limitrofi si arriva alla bellezza di 149 milioni di euro. Insomma, il tesoretto di Venezia è secondo solo a quello di Roma, è sugli stessi livelli di Milano e ben più sostanzioso rispetto ai trasferimenti che toccheranno a Milano, Torino, Firenze, Bologna ecc, ecc. Poi starà ai primi cittadini della Laguna e dintorni farsene carico. Trovare le risorse per valorizzarli e magari venderli. Sempre che l'elenco definitivo, che il governo dovrà presentare entro il 21 novembre, confermerà questa prima stesura. C'è di tutto (basta guardare la tabella a fianco). Si parte dai 24 milioni e passa della "caserma artiglieria Pepe e Bellemo di San Nicolò di lido", si passa per i quasi sette "dell'ex Torre Massimiliana" in via dei Forti e si arriva ai quasi tre milioni del "terreno esterno all'ex forte Marghera San giuliano" in viale San Marco. Contenti? Mica tanto. Per il sindaco Giorgio Orsoni si può fare di più. «In linea di principio - spiega - non posso che essere favorevole al federalismo demaniale che ci dà la possibilità di recuperare numerosi beni che oggi appartengono in modo ingiustificato al Demanio». Si parla di un valore vicino ai 150 milioni. «Non mi meravigliano. Anzi. Pensavo fossero di più. Dovremo controllare». In che senso? «Tra questi beni, alcuni hanno un valore economico, altri simbolico. Questi ultimi vanno restituiti alla città, i primi sono da valorizzare e da cedere ai privati per creare un volano sul bilancio». Quindi? «In questa ottica, a noi interessano anche alcuni beni che appartengono al demanio militare, come l'idroscalo e il forte di Sant'Andrea. Siamo in attesa, dovremo accordarci con il ministero della Difesa». Ricapitolando. L'elenco dell'agenzia del demanio descrive forti, caserme, ex ospedali e quant'altro, beni da circa 150 milioni che potrebbero passare dallo Stato agli enti locali della Laguna. Il Comune, nella persona del sindaco Giorgio Orsoni, ne chiede anche degli altri. E in tutto questo resta aperto il capitolo porto. L'articolo cinque del decreto legislativo sul federalismo demaniale esclude, infatti, dai trasferimenti "i porti e gli aeroporti di rilevanza economica nazionale e internazionale". Punto. Salvo, poi, in un passaggio successivo, precisare che "nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale possono essere trasferite dall'agenzia del Demanio al Comune aree già comprese nei porti e suscettibili di programmi pubblici di riqualificazione urbanistica, previa autorizzazione dell'autorità portuale". Cosa significa? Vuol dire che i principali porti italiani resteranno di proprietà dello Stato: da Ancona a Bari, da Brindisi a Civitavecchia, da Genova a Napoli, da Palermo a Venezia. Ma vuol dire anche che le ex aree industriali dismesse dei porti potranno essere riconvertite e messe a valore. Quali siano ancora non si sa. Basta ricordare, però che tra queste, il relatore del testo, Marco Causi, aveva fatto esplicito riferimento proprio a Genova e Venezia-Mestre.

.UNA CASERMA DA 12 MILIONI In alto il forte di Sant'Andrea rivendicato dal sindaco di Venezia Giorgio Orsoni. Sotto, la caserma Trevisan Fava che secondo l'elenco dell'Agenzia del Demanio vale più di 12 milioni di euro. Per finire il forte di Treporti, detto anche forte Vecchio, stimato circa 760 mila euro. Ai lettori Domani, l'elenco dei beni indicati dal Demanio che potrebbero passare dallo Stato ai Comuni di Verona e Belluno

NUOVO MINISTRO. SI MOLTIPLICANO LE VERSIONI SU CHI HA VOLUTO LA SUA NOMINA

Dietro Brancher s'apre la guerra nella Lega

FEDERALISMI. Nel Carroccio c'è una fronda anti-Calderoli (e anti-Tremonti) che gli attribuisce la regia dell'operazione. Bossi risponde a Fini: «Dieci milioni pronti a battersi per la Padania».

ALESSANDRO DA ROLD

S'infittisce giorno dopo giorno, il giallo sulla nomina di Aldo Brancher a ministro per l'Attuazione del federalismo, mentre il Senatùr Umberto Bossi ritorna alla sua anima secessionista, in risposta alle ultime frecciate del presidente della Camera Gianfranco Fini. «Ci sono grosso modo 10 milioni di persone disposte a battersi per la Padania - ha detto il leader di Gemonio - vuol dire che la Padania esiste. Non c'è uno Stato padano, ma la Padania esiste». Nel frattempo, il protagonista del mistero, Brancher, continua a ribadire la validità dell'operazione di governo, con l'obiettivo di «velocizzare» e «facilitare» l'attuazione della riforma federalista. Anche ieri, fonti di palazzo Chigi e della Lega Nord controfirmavano le parole espresse da Bossi a Pontida, fissando con dovizia i compiti dei vari ministri: a Brancher spetterà la parte finale della riforma con le deleghe sul decentramento. Insomma, che sia chiaro agli elettori che di ministro per il Federalismo ce n'è soltanto uno : Umberto Bossi. Lo stesso Brancher, riferendosi alle esternazioni del Senatùr, ha spiegato che si sarebbe trattato di «una semplice precisazione» per il popolo leghista. Dalle parti del Pdl si dicono convinti che la mossa del Cavaliere non sia altro che un modo per stabilizzare la maggioranza di governo, nei giorni in cui una parte della Lega Nord rumoreggia per la manovra economica del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo stesso Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl, lo ha sottolineato: «Non bisogna mai dimenticare che l'attuale maggioranza si fonda sull'intesa fra il Pdl e la Lega. Si tratta di un'alleanza non facile, ma che non ha alternativa». Brancher, amico personale del Senatùr, del professore di Sondrio e del premier, «rappresenterebbe quella garanzia - come spiegano anche alcuni esponenti del Carroccio - per traghettare l'esecutivo in questo difficile passaggio di legislatura». Non solo. In questo modo il Cavaliere, avrebbe messo «il cappello del Pdl» su una riforma che ha avuto sempre (e solo) la casacca verde. Ma alle versioni ufficiali si accavallano i retroscena. Tra i più quotati, nelle ultime ore, c'è quello che riguarderebbe Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, tirato in ballo, pure in ambienti del Carroccio, come il vero sponsor di Brancher. «La cena di Arcore di ieri sera (lunedì, ndr) e le precisazioni di Bossi a Pontida, mi pare abbiano chiarito fino in fondo la questione», taglia corto Igor Iezzi, segretario provinciale a Milano della Lega Nord e firma di punta del quotidiano la Padania, contrariato per alcune cronache giornalistiche sul raduno di domenica. «Come se i nostri militanti si fossero radunati sotto la pioggia e nella melma per contestare il partito... Ma siamo seri!». In sostanza, in via Bellerio non confidano troppo in chi vorrebbe mettere Calderoli contro il capo del Viminale Roberto Maroni o contro lo stesso Bossi. Eppure le voci continuano a girare. Due quotidiani di centrodestra, differenti, come Libero e il Foglio, ieri mattina sostenevano questa tesi, incerti entrambi se le polemiche verso Calderoli siano costruite "ad hoc" oppure abbiano un fondo di verità. Tanto da collegare alcune frasi di Bossi a Pontida («Non siamo un partito come gli altri dove si litiga», «C'è bisogno di persone di cui fidarsi») alla battaglia interna al partito. Ma queste frasi, il Senatùr, le ha ripetute spesso sul pratone, proprio per differenziare il Carroccio dalle altre realtà politiche italiane, come ad esempio il Pdl. Certo, Calderoli negli ultimi mesi ha raggiunto una posizione importante nell'universo leghista, ma da qui a pensare «a una fuga in avanti - spiega un'altra fonte del Carroccio - ce ne vuole». Di sicuro, c'è che in questa fase concitata dell'esecutivo, i dissidi con Fini e le «esagerazioni» (copyright Bossi) del governatore lombardo Roberto Formigoni non hanno di certo aiutato la maggioranza. Giancarlo Giorgetti, mente economica del Carroccio, lunedì a Milano, ha sottolineato che la manovra economica non centra con il federalismo fiscale. E ieri Formigoni, dopo un incontro con i sindaci lombardi, tra cui il leghista e presidente Anci Lombardia Attilio Fontana, si è definito «innamorato del federalismo». Proprio oggi, il Celeste discuterà con Giulio Tremonti, Raffaele Fitto e Calderoli delle possibili variazioni da apportare alla finanziaria.

Molti titoli

Come parlare in pubblico, un viaggio nel capitalismo comunale, un romanzo di guerra e nostalgia

"Parole che funzionano" di Elena Doni (160 pp., Centro docum. giornalistica, euro 16) La battuta migliore - tra statisti e giornalisti e Papi (nel senso di Pontefici) - alla fine risulta quella di Mark Twain: "In genere mi ci vogliono almeno tre settimane per preparare un buon discorso improvvisato". E in realtà il libro di Elena Doni più o meno a questo serve: come utilizzare al meglio queste tre (virtuali) settimane. Chiaro che a un apprendista oratore - e ce ne sono di terrificanti, e i più terrificanti non sanno di esserlo - non riuscirebbe in tre anni quello che al grande scrittore americano riusciva in tre minuti, e perciò il manuale (perché di questo si tratta) a ciò tende: salvare il salvabile, anche dove il salvabile è poco e il salvato non necessario. A sfogliare "Parole che funzionano" - da intendere pure come "teoria e tecnica del come parlare in pubblico senza pentirsene" - si possono annotare dati sconcertanti, per esempio quello di una ricerca che stabilisce come la credibilità di un oratore nasca per il 55 per cento dalla postura e dall'abbigliamento, per il 30 per cento dal ritmo e dalle pause, e solo per il 15 per cento dal messaggio verbale stesso. Insomma, puoi essere un genio ma se sbagli la giacca puoi passare per un cretino. E non a caso, e a ragione, molte pagine sono dedicate a un fenomeno che è praticamente prova provata delle teorie sostenute nel volume: quello di Silvio Berlusconi, nel capitolo intitolato "Il grande persuasore". Molti sono gli esempi che Elena Doni cita: dai discorsi storici di guerra di Churchill o di Mussolini, a quelli entrati nell'immaginario di Martin Luther King o di Gandhi, dagli interventi in occasione di ricorrenze e tristi funerali, a quelli di ringraziamento per qualche importante premio (per esempio, quello di Benigni la sera dell'Oscar). O persino di un Nobel (ma meglio non montarsi la testa). C'è il discorso di Pirandello. E quello, bellissimo, della poetessa polacca Wislana Szymborska, che nella festevole occasione disse di amare moltissimo due piccole parole, "non so". Spiegò: "Parole che estendono la nostra vita in territori che non si trovano in noi stessi e in territori in cui è sospesa la nostra minuscola Terra". Il libro di Elena Doni forse insegna il contrario di quelle due piccole, miracolose paroline - nell'era in cui, se è diminuito l'uso della parola scritta "non è invece diminuita l'importanza della comunicazione". Fare bella figura, essere meno timidi. Non è sempre necessario, ma magari a volte può servire. "Comuni Spa. Il capitalismo municipale in Italia" di Carlo Scarpa, Paolo Bianchi, Bernardo Bortolotti e Laura Pellizzola (pp.172, Il Mulino, euro 15) Con 240 mila occupati e un giro d'affari da 43 miliardi di euro, le imprese municipalizzate sono croce e delizia dei politici. Croce per chi cerca, con pochi successi (tra i quali il recente decreto Ronchi) di riformare questi ircocervi mezzo pubblici e mezzo privati; delizia per quei sindaci e, in misura minore, presidenti di provincia e regione che possono utilizzarle per fare politica industriale o come welfare state (cioè: indirizzare investimenti e assumere persone). Per la prima volta, questo complesso arcipelago viene mappato nell'indagine della Fondazione Eni Enrico Mattei, che si concentra sui bilanci di 711 aziende partecipate dagli enti pubblici e attive in sette settori, nel 2005: utility, trasporti, costruzioni, manifatturiero, servizi, telecomunicazioni e farmacie. Appare evidente come le municipalizzate siano un veicolo importante di spesa pubblica. Sottoposti ai vincoli del patto di stabilità interno, gli enti locali approfittano dell'opportunità di utilizzare strumenti societari sottratti ai controlli amministrativi. Scendendo nel merito dei bilanci, si evidenzia che al nord la forma dell'impresa municipalizzata è molto più diffusa che al sud, il che riflette, per certi versi, la storia di tale istituzione, che è opportunamente ricostruita fin dai suoi albori a inizio Novecento. Soprattutto, le imprese municipali settentrionali sembrano maggiormente orientate al mercato, laddove quelle meridionali appaiono più facilmente impiegate a fini collaterali, su tutti la creazione di posti di lavoro. "Gerico 1941. Storie di ghetto e dintorni" di Igor Argamante (195 pp., Bollati Boringhieri, euro 14,50) "Il ghetto somigliava a Gerico, una città ben chiusa e barricata. Per paura dei figli d'Israele? No, perché i figli di Israele, privi di trombe squillanti, non facevano i giri delle mura. Al contrario: erano loro che ora stavano dentro tremanti e spaventati, chiusi e barricati dal di fuori nell'attesa dell'assalto finale". Così prende il via questo romanzo di un testimone, russo-polacco poi naturalizzato italiano, che all'epoca

dell'invasione tedesca era un ragazzo. Vi si narra l'amicizia del protagonista con un adolescente ebreo, Hansi, che l'autore non rivedrà più, una volta sigillati i cancelli del ghetto di Wilno, in seguito "liquidato" dalle SS. Siamo nel 1941, in Lituania. La vita quotidiana è scandita dalle occupazioni prima dei sovietici e poi dei nazisti, dagli umori antisemiti diffusi nel paese, dai luoghi comuni sui "perfidi giudei" che da secoli circolano tra la popolazione polacca. Il libro di Igor Argamante parla di ghetti e di ebrei ma non è stato scritto da un ebreo. E' un libro di piccole cronache quotidiane ma ha il respiro potente di un grande racconto corale. E' un'ode a un passato che non passa, a un sentimento di affetto che conserva ancora la freschezza e il tepore di quelle giornate di primavera del 1939, è un'ode a un mondo finito per sempre se non fosse ancora per qualcuno disposto a ricordarlo e farlo rivivere.

Manovra più soft per i comuni in regola

Enti, la virtuosità conterà per il 30%

Tagli più leggeri in vista per gli enti locali virtuosi. I comuni e le province in regola con il patto di stabilità negli ultimi tre anni e che presentano una bassa spesa per il personale rapportata al totale delle spese correnti e risultati di competenza positivi nei rendiconti 2008, subiranno meno sacrifici dalla manovra. Perché la nuova rimodulazione degli obiettivi fissati dal dl 78 (4 miliardi in due anni per i comuni e 800 milioni per le province), a cui stanno lavorando i tecnici del Viminale, prevede che, fatto 100 il totale dei tagli, questi vengano attuati per il 70% attraverso la riduzione lineare dei trasferimenti, mentre il restante 30% sarà differenziato in base al livello di virtuosità raggiunto. Per le province la quota legata al rispetto dei parametri di efficienza gestionale e contabile sarà del 25%, mentre il 75% verrà decurtato alleggerendo i trasferimenti. Per il momento è ancora presto per poter affermare che sarà questa l'ipotesi di rimodulazione dei tagli che verrà recepita dal governo in un emendamento da presentare in commissione bilancio al senato (dove oggi inizia il voto sulle 2.550 proposte di modifica di iniziativa parlamentare). Ma quel che è certo è che questa soluzione trova un discreto accoglimento nel governo, a cominciare dal ministro Roberto Calderoli che però ai criteri di virtuosità di cui sopra vorrebbe aggiungerne un altro legato al livello di autonomia finanziaria degli enti. La giornata di oggi in questo senso sarà decisiva. I tecnici del ministero dell'interno si vedranno di buon mattino per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'intervento correttivo che poi sarà presentato agli enti locali nella Conferenza statocittà convocata per le 11 (all'ordine del giorno ci sono anche i pareri sullo schema di decreto del Mef relativo agli obiettivi del patto di stabilità 2010, 2011 e 2012 e sullo schema di decreto relativo al monitoraggio semestrale del patto 2010). Dopodiché i sindaci si troveranno davanti a palazzo Madama per protestare, con le fasce tricolori listate a lutto, contro la manovra che il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha definito «con queste cifre insostenibile e iniqua». La giornata di oggi sarà cruciale anche per le regioni, colpite dalla manovra con tagli per 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012 e nel 2013. In soccorso dei governatori è arrivato un emendamento della Lega, a firma dei senatori Massimo Garavaglia e Gianvittore Vaccari, che punta a rendere immuni da tagli le regioni e le province autonome che soddisfino contemporaneamente due requisiti: «Aver conseguito gli obiettivi del patto di stabilità interno e del patto della salute in ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009» e un rapporto «tra la spesa per il personale e la spesa corrente extrasanitaria complessiva» che si attesti su valori non superiori a quelli medi nazionali. Una soluzione che piace ai governatori del Nord (Formigoni, Cota e Zaia in testa), ma non a chi, come il presidente della regione Abruzzo, Gianni Chiodi, pur avendo fatto salti mortali per riequilibrare il deficit sanitario, non riuscirebbe lo stesso a evitare i tagli. «Devono essere premiati i comportamenti virtuosi e non gli enti virtuosi, il virtuosismo è un processo», ha dichiarato. «Ci sono regioni che si definiscono virtuose ma in questi anni hanno aumentato il proprio indebitamento. L'Abruzzo, invece, nel 2007 era la più indebitata, ma ha ridotto lo stock del debito del 12,5% in un anno e mezzo e abbassato il costo del debito del 16% in un anno e quindi non può non essere considerata virtuosa». Le regioni dovranno fare i conti anche con il taglio dei Fondi Fas che la manovra riduce di 897 milioni per il 2011. Il dato è stato presentato dal sottosegretario all'economia, Luigi Casero.

Questo è quesito vero, dopo gli accertamenti dal cielo fatti dall'Anagrafe territoriale

Demolibili due milioni di case?

Salvo che per gli abusi più eclatanti, serve un condono

Il drastico e quasi risentito «no» opposto dal governo a qualunque ipotesi di condono edilizio versa del sale su una ferita mai curata del Sistema paese, che ha del surreale e del tragico. Quella dell'abusivismo su vasta scala. Lo ha fotografato (letteralmente, dagli aerei) l'anagrafe territoriale realizzata dall'agenzia del territorio che ha scoperto oltre due milioni di immobili mai accastatati (subito ribattezzati «case fantasma») e, in larga maggioranza, del tutto abusivi. Che ne sarà di questi immobili, e cosa sarà imposto ai loro proprietari? Ovvero: senza un condono, saranno tutti demoliti? «Chi, sia pur tardivamente, iscriverà a catasto il suo immobile non censito...una forma di sanatoria fiscale dovrà pur averla. Pagando, cioè, potrà mettersi in regola. Vedremo con quali modalità, ma è ovvio che sia così». In questo modo si limitano a spiegare all'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia che è la principale «beneficiaria» dell'Anagrafe territoriale sviluppata dall'agenzia nell'ultimo anno sotto la guida di Gabriella Alemanno. I comuni si sono visti piovere dal cielo (è il caso di dire: le rilevazioni sono frutto di aerofotogrammetrie) la mappa indiscutibile delle costruzioni che insistono sul territorio di ciascuno e la segnalazioni di tutte quelle che non sono iscritte nelle mappe catastali. Il lavoro svolto dall'agenzia del territorio, nell'ultimo anno, ha evidenziato insomma come l'entità dell'abusivismo edilizio in Italia sia ancora enorme, sia una specie di enorme «bolla», fino a ieri ancora ufficialmente ignota allo Stato. Ciò che i comuni avranno il diritto di fare, immediatamente, appena ultimato l'aereo-censimento degli immobili non accastatati, è ricevere il frutto fiscale della «messa in regola» degli immobili stessi da parte dei proprietari, ovvero degli intestatari delle «particelle catastali» sulle quali gli immobili mai censiti sorgono. Ma se questo passaggio dall'accertamento al pagamento delle tasse evase è chiaro, assolutamente incerto è il successivo destino degli immobili non censiti. Saranno condonati? Saranno demoliti? Se fosse vero che il governo non permetterà più alcun condono edilizio, dovrebbero essere tutti demoliti. Ma è impensabile che sia così. Certo, nel caso degli abusi più spregevoli, quelli paesaggisticamente deturpanti o incompatibili con beni artistici o archeologici, i comuni coinvolti potranno chiamare le ruspe. Ma in tutti gli altri casi, quelli dell'edilizia popolare abusiva, quelli dei fabbricati residenziali rurali, quelli delle trasformazioni non autorizzate di immobili strumentali in abitazioni, come si procederà? Una «linea» politica centrale su questa spinosa materia ancora non si vede. E lo «scaricabarile» dalla periferia al centro e ritorno è già iniziato. Di sicuro si sa che l'agenzia del territorio si è occupata di due tipi di immobili: 1,4 milioni di case «fantasma» e 870mila fabbricati ex rurali. Finora, perché il totale aumenterà. E si sa che entro il 31 dicembre 2010 i proprietari di immobili non censiti, contattati dal catasto, dovranno presentare, ai fini fiscali, la dichiarazione di aggiornamento catastale. E pagare il corrispettivo. Questa sarà la «sanatoria» fiscale. Seguita o meno dal condono edilizio? Se non arrivasse anche un condono, si potrebbe dare il caso estremo di un proprietario che paga le tasse catastali arretrate, paga l'Ici e si vede demolire la casa. Impensabile e surreale. Come tutta la materia, in Italia, fino ad oggi. Una situazione di «impasse», che i comuni e il governo si palleggiano, perché nessuno vuole addossarsi la responsabilità dell'ennesima sanatoria ma nessuno può nemmeno controfirmare un'invasione di ruspe.

Manovra, in piazza sindaci e Cgil Tagli ai ministeri e stangata sul Fas

Bersani «Il Pd prenda per mano i più colpiti dalla crisi»
LAURA MATTEUCCI

Ancora proteste contro la manovra: l'Anci porta davanti al Senato i sindaci di tutta Italia, mentre Tremonti incontra le Regioni e prova a limare i tagli. Assemblea pubblica di prefetti, medici, diplomatici, docenti universitari. «Basta spendere, la ricreazione è finita». L'avviso di Tremonti arriva insieme alla prima lista dei suoi tagli alle spese dei ministeri: solo per il Fas (il Fondo per le aree sottosviluppate) una mannaia richiesta soprattutto dalla Lega che significa meno 900 milioni per il 2011, meno 1 miliardo e 100 milioni nel 2013. Sarà molto difficile per SuperGiulio trovare la «quadra» con Regioni ed Enti locali, che chiedono di spalmare i tagli più equamente su tutti i livelli istituzionali (cioè sui ministeri), visto che sui loro bilanci pesano per il 90%. Critiche e richieste di correzioni alla manovra anche da parte dell'opposizione: «Nella battaglia parlamentare cercheremo di correggere almeno le distorsioni più gravi», spiega il segretario del Pd Pierluigi Bersani al termine della direzione del partito, da cui, dice, «è venuta fuori con grande forza l'idea che il Pd deve prendere per mano gli italiani più colpiti dalla crisi». Allontanato lo spettro di nuovi condoni, l'onda lunga delle manifestazioni anti-manovra continua a salire. Oggi i sindaci degli 8mila Comuni italiani saranno davanti al Senato su iniziativa dell'Anci (presente anche la Cgil, ha aderito il Pd) con le fasce tricolori listate a lutto, mentre le Regioni incontreranno Tremonti da cui si aspettano «modifiche significative». In piazza anche i dirigenti pubblici, contrari ai «tagli con l'accetta», mentre i prefetti, i medici ospedalieri, i diplomatici e i professori universitari hanno convocato un'assemblea pubblica a Roma. Dalla lista della stangata spuntano intanto oltre 40 milioni in meno per gli organi costituzionali, compreso 1 milione al Consiglio superiore della magistratura. Spicca un taglio di 31,2 mln per le istituzioni scolastiche non statali. L'università dovrà rinunciare a quasi 24 mln, di cui 9,8 destinati al diritto allo studio. Tagli per 2,7 mln a ricerca e innovazione. Ridotte le spese per le politiche di immigrazione (-18 mln), al ministero della Sanità saltano 8,3 mln. La cultura perde 58,2 mln, di cui quasi 50 per la tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali. BUS: PREZZI RADDOPPIATI Anche su Regioni e Comuni si profila una vittoria della Lega, che in un emendamento ha già chiesto di rimodulare i tagli, premiando gli Enti locali virtuosi, e dal Tesoro le aperture non hanno tardato. «Sui ministeri si può fare di più», dice il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Perché senza virate sostanziali, a pagare saranno i cittadini. Lo esemplifica senza mezzi termini il sindaco di Genova Marta Vincenzi: se la manovra passa così com'è, dice, il prezzo dei biglietti dei bus per il trasporto pubblico a Genova salirebbe da 1.20 a 2.80 euro. E poi: «150 bus in meno, tagli, licenziamenti - continua - I Comuni salmatteuCCI@unita.it ranno costretti a svendite del patrimonio pubblico, aumenti di tariffe e tagli nei servizi pubblici». Per Chiamparino non basta nemmeno la proposta che premiano i virtuosi: «Con queste cifre, che dicono che su 16 miliardi di tagli di spesa 14,8, ovvero più del 90%, sono a carico di Comuni, Province e Regioni, non c'è premio ai virtuosi che tenga». Ribadisce: «I Comuni dal 2004 in poi hanno fatto le formiche portando 2,5 miliardi alla finanza pubblica, mentre tutti gli altri hanno fatto le cicale portando 5,5 miliardi di passivo». E conferma: «In realtà viviamo nello Stato più centralista d'Europa, altro che federalismo». Il governatore leghista del Veneto Luca Zaia riapre l'ipotesi della disobbedienza fiscale, che sarà anche «l'ultima spiaggia», ma «è l'unica realtà quando ti trovi a non aver più risorse perché qualcuno te le porta via». Il voto sugli emendamenti è slittato ad oggi. Ma dall'esecutivo è arrivato un messaggio chiaro: «c'è poco spazio per modifiche». I

Sindaci in piazza contro la manovra Tremonti: «La ricreazione è finita»

Oggi la protesta di 8mila Comuni. Il ministro: «Basta spendere a debito»
FLAVIA BALDI

di FLAVIA BALDI - MILANO - LA LEGA ha scritto l'emendamento e Giulio Tremonti lo sta studiando, anche in previsione dell'incontro Governo-regioni previsto per oggi alle 17. Come spiega il presidente dei senatori leghisti, Federico Bricolo, l'intento è quello di fare sì che la manovra economica non penalizzi «gli enti locali che si sono comportati in maniera virtuosa senza sprecare denaro pubblico». Non a caso, sono stati numerosi i sindaci e governatori anche del Nord che hanno duramente criticato l'impostazione della manovra. Ma l'emendamento della Lega sulle regioni virtuose rischia di spaccare il fronte delle Regioni, finora compatto, creando grossi screzi tra Nord e Sud. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, teme d'altro canto che l'emendamento sia inutile: «Le proposte che premiano i Comuni e le Regioni virtuose vanno benissimo» ma «il problema è che con queste cifre, che dicono che su 16 miliardi di tagli di spesa 14,8, ovvero più del 90%, sono a carico di Comuni, Province e Regioni, non c'è cambio del Patto di stabilità che tenga e non c'è premio ai Comuni virtuosi che tenga. Con queste cifre la manovra è insostenibile e iniqua». COSÌ OGGI i sindaci degli ottomila comuni italiani scenderanno in piazza con le fasce tricolori listate a lutto per testimoniare il rischio che mina alla base la sopravvivenza stessa dei Comuni, se la manovra non sarà modificata. Su iniziativa dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, si ritroveranno stamani alle 12 davanti a Palazzo Madama, in concomitanza con lo svolgimento della Conferenza Stato-città che discuterà delle proposte di emendamenti avanzate dall'Associazione. Che il cammino della manovra diventi ogni giorno più faticoso lo dimostra non solo l'aumento delle proteste, ma pure la preoccupazione di chi si unisce al presidente Napolitano per incitare il Parlamento a fare presto. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, chiede però di fare attenzione: «Dobbiamo evitare che la manovra venga scarnificata». MA LE PROTESTE incalzano. Oggi in piazza ci saranno anche i dirigenti pubblici che dicono no ai «tagli con l'accetta»: i prefetti, i medici ospedalieri, i diplomatici e i professori universitari che hanno convocato un'assemblea pubblica nella capitale. Intanto torna all'attacco Federfarma che, in una nota, si scaglia contro una manovra «pesantissima ed iniqua» e spiega che «le misure finalizzate a contenere la spesa farmaceutica colpiscono soprattutto la farmacia». La minaccia è che i cittadini siano costretti a pagare i farmaci di fascia A per poi chiedere il rimborso alla Asl. QUELLO che è certo è che Giulio Tremonti non permetterà che la manovra venga stravolta. L'esecutivo ha già chiarito che «c'è poco spazio per modifiche». Perché, ha detto Tremonti ieri alla festa della Guardia di Finanza, «in Europa la ricreazione è finita. Non si può più spendere quel che non si ha». Serve quindi crescita economica. E «in quest'anno l'economia ha lentamente ripreso la sua corsa. - ha ammonito il ministro - Ma incombe il rischio di un drammatico e devastante e nuovo fuorigioco della finanza». L'augurio di Tremonti è che si facciano quelle regole che servono all'economia reale. Ma non sarà «ancora sufficiente, se permane la libertà, anzi l'anarchia, sui contratti derivati»

CONVEGNO A TORINO CON IL GOVERNATORE DEL PIEMONTE, IL SINDACO CHIAMPARINO E IL POLITOLOGO RICOLFI

La manovra non mette a rischio il Federalismo

Cota: «Anzi, ci suggerisce un'altra strada: anticipiamolo accelerando il meccanismo di calcolo della spesa standard «La crisi economica è figlia della globalizzazione cattiva, dell'economia senza regole. Nei discorsi che faceva Bossi pochi anni fa troverete molti argomenti per capire la crisi di oggi»

GIOVANNI POLLI

- «La manovra non mette a rischio il Federalismo». Lo ha ribadito il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota anche nel corso di un convegno che ha visto avanzare il confronto costruttivo sul tema anche con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. L'occasione di un nuovo incontro pubblico tra i due massimi vertici di Regione e Capoluogo si è avuta ieri nel capoluogo piemontese a "Torino Inc ont ra ", il centro congressi della Camera di Commercio. Il convegno, sotto l'egida della rivista di analisi elettorale Polena, diretta dal politologo Luca Ricolfi, era intitolato "Il Federalismo fiscale alla prova dei fatti". Dopo il saluto di Alessandro Barberis, presidente di "Torino Incontra", ha introdotto i lavori Ricolfi. Relatori veri e propri, proprio il presidente Cota e il primo cittadino torinese Chiamparino. Moderatore, il giornalista della Stampa Luigi La Spina. Ricolfi, nell'introduzione, ha ricordato il numero della rivista appena pubblicato, completamente dedicato ai problemi del Federalismo fiscale. Il saggio firmato dal politologo «è la conseguenza del libro Il sacco del Nord, con l'analisi degli squilibri territoriali del Paese», ha spiegato Ricolfi. Che ha ricordato, anche con l'aiuto di grafici, i dati impietosi: «Il credito del Nord nei confronti del resto d'Italia è di 50 miliardi di euro all'anno. 83 con il Federalismo "r esponsabilista". 53 se pensiamo a un Federalismo solidarista». Il politologo, nell'introduzione, nel riconfermarsi in prima persona federalista, ha ribadito i suoi dubbi "tecnici" relativi alla legge 42. La quale punterebbe «molto a risolvere il più piccolo dei problemi, cioè l'eccesso di spesa delle Regioni diverse dal Nord», ma poco farebbe contro l'evasione fiscale e gli sprechi. Punto a favore, in seguito ripreso da Cota nel suo intervento, il «meccanismo virtuoso del passaggio dalla spesa storica alla spesa standard, che può funzionare portando i territori a spendere come quella che spende di meno, cioè la Lombardia. Le altre Regioni più virtuose sono, in ordine, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte». Ricolfi obietta però che questo meccanismo riguarderebbe solo le Regioni a Statuto ordinario, restando escluse quelle a Statuto speciale, Province, Province a Statuto speciale, Città metropolitane e Roma capitale. Il moderatore ha quindi dato la parola al governatore piemontese Cota, ponendogli inoltre la domanda in merito al rapporto tra l'applicazione del Federalismo e la manovra economica. «Innanzitutto - ha esordito Cota - mi fa molto piacere che su questo tavolo siedono persone che, con ruolo diverso, si dichiarano e sono federaliste. Lo dico perché questo ci dà la dimensione di come sono state strumentali e ingenerose le accuse rivolte in passato alla Lega. Pensate che grande rivoluzione culturale è questa: quando Umberto Bossi iniziava a parlare di Federalismo, dicevano che era un matto. Ora sono contento di questo risultato». «Visto quello che è capitato in questi ultimi vent'anni - invita il presidente - siate più cauti quando criticate le nostre posizioni o le bollate come folcloristiche. Dico questo perché ora c'è anche tutta la partita che dobbiamo affrontare in merito alle cause della crisi economica, figlia della globalizzazione cattiva, dell'economia senza regole. Nei discorsi che faceva Bossi pochi anni fa troverete molti argomenti per capire la crisi di oggi». «Detto questo - il governatore entra nel tema della manovra - oggi con la crisi e, come presidente della Regione, non mi fa certo piacere avere meno soldi. Oggi non è comodo fare il presidente della Regione, ed è indubbio che i tagli ai trasferimenti rendono più complicato il mio lavoro, o quello del sindaco di Torino. A fronte di questo, dobbiamo però fare la manovra, perché altrimenti il sistema non sta in piedi. Si può sì discutere sulla portata dei tagli, che dovrebbero essere minori per le Re. gioni. Ma non sul fatto che la manovra sia assolutamente necessaria, e che il Governo nei due anni di lavoro abbia agito in modo corretto». «Il fatto che ci sono meno risorse a disposizione - ribadisce però Cota non mette a rischio il Federalismo. Perché il Federalismo è un meccanismo indispensabile per risparmiare risorse. Consente di avere meno sprechi, meno spesa pubblica, e più risorse. Semmai, la manovra ci suggerisce

un'altra strada: anticipiamo il Federalismo. Magari proprio il meccanismo di calcolo della spesa standard, che consente di individuare il costo effettivo dei servizi, e quindi di intervenire dove vi sono gli sprechi. Bisogna anche essere costruttivi». «I tagli - insiste il governatore - non devono essere orizzontali, ma occorre individuare le Regioni più virtuose. Su questo sono d'accordo con Ricolfi». Ma quali sono i criteri per stabilire il tasso di "virtuosità"? «Il rispetto nel passato del patto di stabilità. Il rispetto del patto per la salute», prosegue il presidente. «Un ulteriore criterio dovrebbe essere quello legato al rapporto tra il numero del personale e i servizi effettivamente resi. Se ho una Regione con 100 mila dipendenti e una da 3 mila, e i servizi che si rendono ai cittadini sono gli stessi o migliori nella Regione con 3.000 dipendenti, significa che qualcosa non funziona. Occorre quindi introdurre nella manovra anche criteri meritocratici. L'anticipazione del calcolo del costo standard consente, dato che questa manovra si sviluppa in modo triennale, di premiare le realtà più virtuose». «Il primo decreto attuativo - ricorda infine Cota - è stato approvato, e riguarda il Federalismo demaniale. Lo giudico positivamente». «Quando iniziamo ad aprire il varco - conclude - poi si possono sistemare anche gli altri aspetti. L'evasione fiscale si contrasta innanzitutto realizzando un sistema fiscale giusto, con chiarezza e trasparenza nei conti pubblici. Un altro merito del Federalismo fiscale è che ora siamo in grado di capire i bilanci. Ora non sappiamo leggere i flussi dei trasferimenti. Il Federalismo è un passaggio necessario, il Federalismo fiscale è una grande e positiva possibilità e ora dobbiamo riempirlo di contenuti, mettendo in campo tutte le capacità». Un appello al quale ha risposto lo stesso Chiamparino: «Condivido che la riforma federale sia necessaria. Può esserci un approccio pragmatico. I dati di Ricolfi dicono che un Paese così differenziato è difficile da governare centralmente. Il rischio di fratture silenziose è più alto di quello di fratture conclamate. Oggi la sfida del Federalismo è una sfida necessaria per governare il Paese». «Apprezzo molto l'intervista del ministro Giulio Tremonti al Sole 24 ore », aggiunge il sindaco di Torino. «Mi piacerebbe cominciare a vedere qualcosa di attuato. L'intervista di ieri era perfetta. C'è un primo problema: tutti vedono nel Federalismo la sfida centrale, ma viviamo nel sistema più centralista d'Europa». E ha ricordato anche che la stessa sinistra, nel voto parlamentare, si è astenuta e in parte ha anche votato a favore. Insomma, la grande e sempre più indispensabile riforma federale può davvero essere un progetto trasversale. Il dialogo continua.

Foto: Luca Ricolfi Roberto Cota Sergio Chiamparino

CARTA DELLE AUTONOMIE/1 NUOVO SCONTRO SUGLI ENTI

Province, la Lega dice no a tagli indiscriminati

Dussin: «Rappresentano il 2,7% della spesa complessiva dello Stato. Colpire eventualmente con commissariamenti quelle che finora non hanno prodotto nulla»

IVA GARIBALDI

- E' ancora polemica sul mancato taglio delle province: teatro dell'ennesimo scontro sull'argomento è la Carta delle Autonomie in discussione nell'Aula di Montecitorio che ieri ha confermato il no sulla questione. Le accuse dell'opposizione non si fanno attendere e al centro degli attacchi finisce la Lega Nord. Secca la replica di Luciano Dussin: «L'opposizione usa uno spot elettorale del 2008 all'epoca delle elezioni politiche presentato da partiti che non avevano niente altro da proporre se non i soliti lanci fini a se stessi». Il vicepresidente del Carroccio a Montecitorio spiega che «le province rappresentano il 2,7% della spesa complessiva dello Stato e queste risorse le investe nella viabilità provinciale e per tutta l'edilizia scolastica secondaria. E' risaputo, inoltre, che i presidenti, gli assessori, i consiglieri provinciali hanno delle indennità molto basse. La soppressione di questi enti non porterebbe ad un risparmio perché quei soldi andrebbero comunque destinati a qualche altro ente per gli stessi obiettivi». Dussin sottolinea che «è assolutamente vero che gli eccessi devono essere contrastati. Per quanto riguarda le province vanno individuate quelle troppo piccole e trovare delle soluzioni. Di queste e di altre considerazioni si terrà conto in un sistema di riordino complessivo». «Dopo di che non serve sparare nel mucchio, ci sono province efficientissime che hanno dato risultati grandi ai propri territori. Dovranno quindi essere colpite eventualmente anche con commissariamenti quelle province che finora non hanno prodotto nulla». E al Senato la Lega Nord con un emendamento propone di accorpate, per le province più piccole, gli incarichi apicali dal comandante dei vigili del fuoco a quello dell'agenzia delle entrate. Un modo, questo sì, concreto per risparmiare soldi pubblici.

IVA GARIBALDI R OMA

Più attenzione a Comuni e Pmi La Lega migliora la manovra

Il capogruppo Federico Bricolo illustra gli emendamenti del Carroccio alla Finanziaria

- Il Capo dello Stato dice: priorità alla manovra in Parlamento. Presidente Federico Bricolo, lei condivide quest'appello? «Sì, la manovra è sicuramente un provvedimento molto importante e necessaria dopo gli effetti devastanti della crisi in Grecia. Non siamo solo noi a farla: tutti i Paesi europei a cominciare dalla Francia, Germania e Gran Bretagna si stanno muovendo in questa direzione. Anzi, è bene ricordare che noi a differenza degli altri Paesi non abbiamo previsto aumenti delle tasse, come invece hanno già annunciato gli altri. Noi invece stiamo lavorando per il contenimento della spesa, per eliminare i troppi sprechi che con questa crisi non sono proprio accettabili e tollerabili. Il passo successivo sarà l'attuazione completa del federalismo fiscale con il quale sarà possibile abbandonare l'assistenzialismo e il centralismo di Stato». Le Regioni e gli enti locali però protestano perché, sostengono, sono molto penalizzati: oggi è la volta dei sindaci che si troveranno sotto Palazzo Madama dove è in discussione il decreto economico. Lei condivide questi malumori? «Noi stiamo lavorando, anche con gli emendamenti che abbiamo presentato, per dare risposte ai comuni ma anche alle regioni e alle province. Nostro scopo è garantire servizi migliori ai cittadini evitando, al tempo stesso, di penalizzare gli enti locali che si sono comportati in maniera virtuosa senza sprecare denaro pubblico». C'è anche chi, come il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che sostiene che questa manovra taglia le gambe al federalismo: lei cosa replica? «Non è così, il federalismo fiscale sarà attuato dal nostro Governo e permetterà ulteriori risparmi e razionalizzazione della spesa. Quindi si tratta di timori infondati. I nostri governatori lo sanno bene: sia Cota che Zaia lo hanno dichiarato più volte». Nel vostro pacchetto di emendamenti, quali altre questioni affrontate? «Le nostre priorità sono anche la tutela dell'occupazione e delle piccole e medie imprese. Mentre il lavoro pubblico in qualche modo è sempre garantito perché è quello che una volta si chiamava il posto fisso, non è così per altre categorie di lavoratori. E proprio sul privato bisogna muoversi se si vogliono conservare i posti di lavoro degli operai. Agiamo sulla spesa improduttiva e chiediamo di rendere più efficace il contrasto all'evasione fiscale e alle false pensioni d'invalidità. Un fenomeno odioso: la nostra gente non ce la fa più a guardare i soliti scandali dei ciechi che sono tali per l'Inps ma con tanto di patente e occhiali per leggere i giornali. È un fenomeno diffuso soprattutto in alcune regioni, in genere al Sud, che costa tanto ai cittadini onesti e che noi dobbiamo stroncarlo». L'opposizione è però sul piede di guerra: il segretario del Pd Pierluigi Bersani promette battaglia: lei cosa ne pensa? «Le opposizioni fanno solo criticare senza mai proporre nulla di costruttivo. Negli altri Paesi europei le opposizioni collaborano con la maggioranza per uscire dalla crisi economica. Purtroppo da noi queste intenzioni si professano solo sui giornali ma poi ogni momento è buono per l'opposizione per far polemica e strumentalizzare ogni cosa. Francamente è un atteggiamento incomprensibile oltre che irresponsabile. Questa manovra che stiamo esaminando non se la sta inventando il ministro Tremonti per chissà quale scopo ma perché è un passo necessario da compiere, così come stanno facendo... do altri Paesi europei. Anzi, c'è da dire che chi si è mosso prima, come abbiamo fatto noi, ha potuto predisporre misure meno drastiche e severe rispetto a chi si è mosso solo in questo... momento. In sintesi: le opposizioni di casa nostra stanno dimostrando ancora una volta di essere irresponsabili. Sarebbe meglio se prima di avanzare critiche guardassero a cosa è costretta la Gran Bretagna che proprio in queste ore ha annunciato misure da lacrime e sangue». La maggioranza però ha presentato oltre 1200 emendamenti: qualcuno dice che questo è successo perché la stessa maggioranza non si riconosce nella manovra. Lei come legge questi numeri? «Molti di quei 1200 emendamenti non lasceranno traccia. La Lega Nord ne ha presentati 89 usando un metodo diverso: le nostre proposte sono mirate e concrete, hanno lo scopo di migliorare il testo ma senza snaturarne la struttura o variarne i saldi. Sono certo che in commissione e in Aula riusciremo insieme a trovare la sintesi». Presidente Bricolo ieri però è stata anche la giornata in cui Fini ha ribadito che "la Padania non esiste". Lei cosa risponde? «La Padania non solo esiste ma ci vota anche, visto che siamo il primo partito

in molte aree del Nord. Detto questo non ci interessa assolutamente alimentare inutili polemiche con il presidente della camera. Preferiamo dedicarci a cose più importanti in Parlamento e particolare alle riforme, al federalismo fiscale e alla manovra».

Foto: Federico Bricolo, capogruppo Lega Nord al Senato

Riscossione dei tributi, il Veneto vuole fare da solo

Caner: non bisogna inventare nulla. Nelle Regioni a Statuto speciale è già così «Se potessimo trattenere almeno in parte le risorse recuperate sul territorio, ne godrebbero innanzitutto la Sanità, il sociale e il mondo del lavoro»

- «Se dal Governo non arriveranno presto al Veneto segnali incoraggianti, l'unica strada da percorrere sarà l'obiezione fiscale. Ci sembra il minimo, visto che grazie ai Veneti la nostra regione può senza dubbio aspirare al federalismo a geometria variabile». Il capogruppo della Lega Nord Federico Caner appoggia in pieno la proposta lanciata da Gobbo, perché, sottolinea, «è ora che cominciamo ad applicare il federalismo e l'autonomia che finora ci vengono impediti per sostenere una parte di Italia che non se lo merita. Se potessimo trattenere almeno in parte le risorse recuperate sul territorio, ne godrebbero innanzitutto la Sanità, il sociale e il mondo del lavoro, che mai come ora ne hanno . . . bisogno. I nostri Comuni stanno soffocando, non riescono più a garantire ai cittadini servizi essenziali. Per questo è necessario accelerare il federalismo con il passaggio da spesa storica a spesa standard, affinché chi ha sperperato non continui a farlo, mentre chi ha ben amministrato venga premiato». Ma Caner va anche oltre, rilanciando una proposta contenuta nel Piano Programmatico della maggioranza: «Vediamo ad esempio che le Regioni a statuto speciale beneficino di rilevanti quote di tributi erariali riscossi nel proprio territorio, con modalità definite dai rispettivi Statuti. Il Friuli-Venezia Giulia ha recentemente potenziato la propria autonomia tributaria siglando un accordo con il Governo che prevede la riscossione diretta di una parte rilevante dei tributi compartecipati spettanti alla Regione, senza il passaggio presso gli uffici dello Stato; inoltre, l'accordo prevedeva l'avvio del processo di regionalizzazione dell'attività di riscossione dei tributi locali, con la nascita di Equitalia Friuli Spa. È indubbio che i vantaggi per la Regione sono notevoli». Un sistema, spiega Caner, potenzialmente applicabile anche da noi: «Il Veneto deve individuare gli strumenti più idonei al fine di garantire una maggiore disponibilità di cassa delle risorse: ispirandosi al caso del Friuli, una possibile soluzione potrebbe essere la costituzione di una Agenzia regionale di riscossione dei tributi nel Veneto, che si occupi della riscossione diretta dei tributi regionali, provinciali e comunali. A tale proposito, penso sia finalmente auspicabile che Equitalia Veneto, recentemente costituita, prenda sede definitiva nel nostro territorio ed abbia un consiglio di amministrazione con delegati veneti. Sarebbe un primo passo verso modalità di riscossione più autonome; dall'altra parte la Regione dovrà adottare tutte le misure necessarie affinché la nuova società sia operativa il prima possibile. In questo, la legge sul federalismo fiscale offre un'importante sponda: uno dei primi articoli, infatti, favorisce meccanismi in grado di assicurare agli Enti territoriali modalità più efficienti di riscossione e accreditamento delle risorse spettanti».

Foto: Federico Caner

Formigoni e i sindaci protestano

La Lombardia non vuole pagare per tutta Italia

«Garantisco l'impegno della nostra Assemblea affinché si possa trovare una soluzione»

- La Lombardia non vuole pagare per tutti. Intervenendo ieri in Consiglio regionale al dibattito sulla manovra economica, il presidente della Regione, Roberto Formigoni, è tornato a sottolineare la necessità di «riformulare» la manovra stessa e di riproporzionare i tagli previsti tra tutti i livelli di Governo (Stato, Regioni, Province, Comuni), ricorrendo allo stesso tempo «la necessità assoluta della manovra a tutela dei nostri cittadini e della nostra economia», senza mettere in discussione l'entità del provvedimento economico che «è il Governo del Paese, avendo i conti in mano, a dover stabilire». «Le Regioni italiane e la Lombardia in particolare hanno spinto e fatto Formigoni sono pronte a fare per intero la propria parte. Non vogliamo sottrarci in alcun modo alle nostre responsabilità. La stessa posizione è stata espressa dai Comuni e dalle Province, con cui sono costantemente in contatto». Proprio lunedì Formigoni ha incontrato il presidente dell'Anci Lombardia, Attilio Fontana e nei giorni scorsi gli Uffici di presidenza di Anci e Upl. «Siamo uniti - ha aggiunto nella volontà di fare la nostra parte e allo stesso tempo di portare avanti le ragioni dei nostri cittadini. Se c'è un ente riconosciuto come virtuoso in Italia questo è Regione Lombardia che ha già diminuito in tutti questi anni la spesa pubblica, drasticamente ridotto sprechi e disconomie e sta procedendo in questo senso». Sempre ieri, il presidente del Consiglio regionale, Davide Boni, ha incontrato una delegazione dei 40 sindaci che hanno assistito al dibattito sulla Finanziaria. I primi cittadini hanno evidenziato che la manovra «a fronte della costante caduta delle entrate causata dalla bloccatura dell'autonomia finanziaria e dall'eliminazione dell'Ici sull'abitazione principale sono costretti nel triennio 2009-2011 a ridurre la spesa totale di circa il 9%» e che il provvedimento è «iniquo e insostenibile». Boni ha preso l'impegno di «attivare un lavoro sinergico per migliorare la manovra. Questo - ha detto - lo si può fare a livello nazionale ma anche a livello regionale. Sacche d'intervento ci sono e garantisco l'impegno del parlamento regionale lombardo affinché si possa arrivare a una soluzione. Non dimentichiamo che la Lombardia è una realtà fatta soprattutto di piccoli comuni, e ciò perché per noi è importante attivare da subito un lavoro con i sindaci e le loro associazioni. Siamo pronti anche a fare una nuova normativa regionale che sia in grado di soddisfare le istanze più urgenti se dovesse occorrere».

Foto: Davide Boni

PIU' POTERI AI SINDACI MENO REATI NELLE NOSTRE CITTA'

Maroni espone il primo bilancio del pacchetto sicurezza: «Episodi di criminalità calati del 13 per cento. Dal 2008 fatte 1.297 ordinanze. Il 70 per cento arrivano dal Nord» Il ministro premia il "tavolo di Parma", creato dal basso per affrontare i problemi dei centri di medie dimensioni: diventerà una consulta permanente Al Viminale un Osservatorio tecnico per fornire "ordinanze pilota" ai borgomastri che «hanno diritto ad avere un ruolo di ufficiali di Governo sul territorio»

ALESSANDRO MONTANARI

- Avere fiducia nei sindaci è servito. Da quando anche i primi cittadini, grazie ai nuovi poteri loro concessi, possono partecipare alla gestione della sicurezza urbana, il numero di reati commessi nelle città è infatti sensibilmente diminuito. Dall'incontro con 16 dei 18 sindaci firmatari della Carta di Parma - la riunione ha fatto registrare le assenze polemiche dei borgomastri di sinistra di Modena e Piacenza - Roberto Maroni consegna all'opinione pubblica i bilanci di quella che si può già definire una scommessa vinta del Viminale. L'ennesima. «Negli ultimi due anni - spiega il titolare degli Interni - la collaborazione tra sindaci e forze dell'ordine ha portato ad ottimi risultati. Nel solo 2009 gli episodi di criminalità sono stati il 13 per cento in meno e mi sembra un numero confortante». Il merito, lascia intendere il ministro del Carroccio, è anche delle ordinanze che i primi cittadini hanno finalmente potuto adottare per intervenire nei luoghi più problematici dei propri comuni. Non tutti, però, hanno approfittato dei nuovi poteri con lo stesso entusiasmo. «Dal 2008 - riferisce Maroni - sono state fatte 1297 ordinanze, il 70 per cento delle quali al Nord. Credo che sia necessario andare avanti così per consentire una sicurezza sempre maggiore ai cittadini». Proprio questi mesi, peraltro, hanno chiarito che non esiste alcun conflitto di competenze tra sindaci e forze dell'ordine. Se il compito delle forze dell'ordine, nei piani del ministro, è quello di «curare», ovvero di combattere il degrado e mantenere la sicurezza, è giusto e opportuno, invece, che quello di «prevenire» spetti ai primi cittadini. «Ognuno ha il suo ruolo ribadisce Maroni - ma l'azione deve essere congiunta. I sindaci hanno il diritto di avere un ruolo di ufficiali di governo sul proprio territorio e di confrontarsi liberamente con prefetti e questori perché i sindaci conoscono i problemi dei cittadini meglio di chiunque altro». Il concetto verrà messo nero su bianco su una circolare che il Viminale invierà a questure e prefetture proprio per affermare una volta di più che il sindaco è «un'autorità di pubblica sicurezza». Il modello della sicurezza federale e partecipata sta facendo dunque passi incoraggianti e da qui in avanti verrà ulteriormente implementato da Maroni. Significativa a riguardo, d'altra parte, è la sede stessa dalla quale il ministro ha deciso di annunciare i primi bilanci dei poteri d'ordinanza. Il cosiddetto tavolo di Parma, infatti, è una invenzione recente, nata proprio per fare in modo che anche ai sindaci, in questo caso ai sindaci delle città di medie dimensioni, venisse riconosciuta maggiore libertà d'azione ed intervento. Ora, secondo quanto annunciato dallo stesso Maroni, quel tavolo, che «sta dimostrando grandi potenzialità», farà un salto di qualità trasformandosi in una consulta permanente. Si riunirà almeno due volte l'anno e per i suoi membri, così come per tutti gli altri sindaci italiani, il Viminale costituirà un Osservatorio tecnico che fornirà consulenze in merito alle ordinanze. Decisioni che il ministro ha assunto su due piedi, ascoltando e subito avallando due proposte avanzate dai sindaci di Parma e Padova. «Ho trovato molto interessante - spiega Maroni - l'idea di Vignali di istituire una Consulta permanente e organizzare due incontri all'anno per confrontarci. Ma mi ha convinto anche la proposta di Flavio Zanonato per l'istituzione di un Osservatorio tecnico al ministero. Sarà utile per esaminare le varie ordinanze sottoposte dai comuni. Dopo averle valutate sarà più semplice attuare "ordinanze-tipo" sulla sicurezza urbana che mettano d'accordo tutti». Zanonato, vicepresidente dell'Anci con delega alle politiche di sicurezza, è uno dei sindaci di centrosinistra che nei giorni scorsi si erano incontrati a Modena per sollecitare il governo ad intervenire, sulla sicurezza, con «decisioni più coerenti». Con lui c'erano altri quattro firmatari della "Carta di Parma", ovvero il sindaco di Reggio Emilia, ieri presente, quello di La Spezia (assente ma rappresentato da un delegato), e i due assenti: il modenese Pighi e il piacentino Reggi. Al contrario di Zanonato, che ha espresso «grande soddisfazione» per l'incontro di ieri e ribadito la propria stima per Maroni, i due sindaci

hanno voluto dar vita ad una polemica col Viminale. Reggi, in particolare, ha accusato Maroni di «pensare solo al Nord, di privilegiare i sindaci amici e di snobbare l'Anci». Sulla loro assenza, però, il ministro dell'Interno non si vuole soffermare. «Il tavolo a Parma - si limita ad osservare - è partito già da molto tempo e qui si può lavorare in gruppo senza pregiudizi politici. Siamo aperti a confronti ovunque, al Sud come al Nord. Se c'è da andare a Bari o Salerno, sono pronto». Sorvolate le questioni ideologiche, Maroni annuncia invece di voler puntare ad «un sensibile potenziamento dei sistemi di videosorveglianza», assicurando che per i buoni progetti di sicurezza urbana presentati dai comuni non ci saranno problemi di risorse. «I soldi non sono mai abbastanza per operare bene ed in questo momento l'Italia è in difficoltà - premette il ministro - Ma i soldi per i progetti di sicurezza dei comuni arriveranno dai beni confiscati alla criminalità organizzata. Alla mafia sono stati confiscati circa 25mila beni per un totale di 12 miliardi di euro ed un piccolo tesoro di altri 2 miliardi, anche se non subito disponibili, arriverà da quelli sequestrati ma non confiscati». «Questi soldi conclude il titolare del Viminale - potrebbero aiutarci a fare nuovi passi in avanti».

Buon successo per il protocollo che tutela gli operatori esposti con gli enti locali

Nuove risorse per l'emergenza credito

BOLOGNA

Dopo il potenziamento dei confidi, con 1,3 milioni aggiuntivi rispetto all'anno prima, le Camere di commercio della via Emilia stanno ora valutando l'adesione al protocollo regionale firmato un mese fa da Unioncamere, Upi e Anci, per la copertura dei costi aziendali legati alla cessione alle banche del credito vantato verso enti locali bloccati dal patto di stabilità.

La Cdc di Bologna, tra i promotori del patto, ha già accantonato 200mila euro a tale scopo. «Contiamo di stanziare 2-3 milioni di risorse ulteriori quest'anno a sostegno delle imprese e della creatività, non certo dei convegni», assicura Bruno Filetti, numero uno di Palazzo Mercanzia, che può contare sull'avanzo straordinario con cui è stato chiuso l'ultimo consuntivo: 8,3 milioni, di cui 3,8 legati alle azioni della fiera cedute da Finanziaria Bologna metropolitana e il resto ad attività virtuose. «Di fatto nel 2009 il nostro sostegno al credito, sommando i vari interventi disaggregati, è andato ben oltre i 3,85 milioni preventivati sfiorando quota 5 milioni. Per quest'anno va messo in preventivo che il calo di aziende e fatturati si tradurrà in una flessione delle entrate».

Piacenza - la Camera più piccola e quindi con maggiori rigidità di bilancio - sta decidendo in questi giorni se aderire al protocollo, dopo aver comunque incrementato l'anno scorso del 133% le risorse a sostegno del credito (925mila euro su proventi per 7,8 milioni). Decisione in itinere anche a Modena, Ravenna e a Forlì-Cesena. Quest'ultima Cdc ha peraltro già messo in preventivo quest'anno di raddoppiare (da 1 a 2 milioni) gli aiuti al sistema dei confidi, metà per la ristrutturazione del debito e metà per investimenti innovativi. «Un impegno straordinario che si tradurrà in un disavanzo anche quest'anno - precisa il segretario generale Antonio Nannini - ma già dal 2011 contiamo di non fare più passivo». Ha annunciato ieri l'adesione al protocollo la Cdc di Ferrara, con uno stanziamento di 50mila euro iniziali, che si vanno a sommare ai 3,5 milioni messi sul piatto assieme all'ente provincia per sostenere in sinergia non solo il credito ma anche innovazione, internazionalizzazione e turismo. L'ok al patto è già arrivato da Reggio e Rimini, mentre è al vaglio a Parma. «Daremo continuità all'azione per il sostegno al credito finché perdurerà la crisi e le previsioni per il 2010 sono negative», assicura il segretario di Parma Alberto Egaddi.

Aiuti concreti e rinforzati che le categorie economiche della via Emilia hanno percepito e condiviso, così come è corale l'idea che questi enti pubblici debbano restare operativi, anche al prezzo di ottenere meno della metà di quanto si versa. «L'aiuto ai confidi è stato il modo più efficace per avvicinarsi alle istanze delle imprese ed è il primo sforzo da prolungare quest'anno», riconosce Tristano Mussini, presidente di Cna Reggio Emilia (dove la Cdc ha messo in bilancio quasi 3 milioni a sostegno del credito nel 2009 sui 15 di entrate). «L'attenzione al credito è stata ed è basilare», gli fa eco da Parma il segretario Ascom Confcommercio, Enzo Malanca, riconoscendo alla Cdc di surrogare interventi che altri enti non fanno a favore di commercio e turismo. Il giudizio del direttore di Confindustria Ravenna, Marco Chimenti, è «sostanzialmente positivo, ma mentre sul rifinanziamento ai confidi la condivisione è totale, sul tema dell'internazionalizzazione chiediamo maggior ascolto delle istanze delle imprese per focalizzarsi su assi prioritari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO

200mila euro

Il contributo di Bologna

La Cdc felsinea è tra i promotori del patto siglato un mese fa tra Unioncamere Emilia-Romagna, Anci e Upi e ha già accantonato le risorse necessarie. La scelta di coprire i costi aziendali per la cessione pro soluto alle banche del credito verso enti locali bloccati dal patto di stabilità pone però alcuni problemi di concorrenza e di

equità, a seconda che l'aiuto sia riservato o meno alle sole imprese locali

I costi della politica. Per evitare le sovrapposizioni abolire i «carrozzoni»

Eliminare i piccoli comuni colpisce le aree disagiate

Clemente Dominici

Dal Sole 24 Ore Roma di mercoledì 16 giugno è ripartito il dibattito sul ruolo delle Province e dei piccoli Comuni. L'intervento di Vincenzo Regnini, presidente della Camera di commercio reatina, teso a difendere il ruolo dell'istituzione provincia si è aggiunto al coro delle voci che vogliono l'accorpamento dei piccoli Comuni. Orbene, se sono d'accordo con lui sul primo punto non posso non dissentire sul secondo.

La provincia, infatti, è l'ente intermedio tra Regione e Comuni che ha proprio il compito, oltre quelli ad essa assegnati dalla Carta Costituzionale e che potrebbero essere trasferiti senza eccessivi problemi a strutture decentrate regionali, di rappresentare le istanze dei territori più deboli e delle piccole municipalità. Realtà, queste ultime, che affondano le radici nel territorio dal Medioevo e che da sole, proprio perché marginali e di ridotte dimensioni demografiche, non avrebbero la possibilità di far sentire in alto la propria voce e di difendere, quindi, i cosiddetti cittadini di serie B.

Sopprimere i piccoli Comuni, quindi, solo per eliminare gli sprechi, significherebbe non riconoscere il valore della storia e dare un colpo mortale alle zone più svantaggiate del Paese, normalmente quelle di montagna. A tale proposito, proviamo ad immaginare cosa sarebbero i nostri ridotti paesini, per lo più disseminati lungo i versanti alpini e appenninici, senza il Comune, l'ultimo baluardo dello Stato nel territorio!

È invece necessario, a mio parere, proseguire nella strada tracciata dal D.L. 78 sia in tema di accorpamento delle funzioni comunali mediante la stipula di convenzioni per la gestione dei servizi in forma associata e di eliminazione delle indennità negli Enti sovracomunali, sia nell'opera di eliminazione di altri enti pressoché inutili; tutti carrozzoni, questi sì, che vanno aboliti per evitare sovrapposizione di funzioni e dispersione di risorse.

Bene ha fatto quindi, nella stessa occasione, il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, a puntualizzare che occorre un grande patto istituzionale soprattutto con le Regioni per far rimanere in vita solo gli Enti veramente necessari e senza funzioni duplicate: Comuni, Province, Regioni, aggiungo io.

Rappresentante dell'Anpci nel Lazio

(Associazione piccoli comuni)

Federalismo. Valorizzare i beni demaniali ceduti dallo Stato con nuove funzioni

Più poteri agli enti locali

Alessandro Sterpa

Con l'approvazione del decreto legislativo 85 del 2010, prosegue il cammino per l'attuazione del federalismo patrimoniale previsto dall'articolo 119, comma sesto, della Costituzione in base al quale "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato". L'atto del Governo non ha però effetti immediati di trasferimento di beni agli enti territoriali della Repubblica, visto che, sia per una parte del demanio che per il resto del patrimonio, la cessione non onerosa dei beni dallo Stato è rinviata a successivi decreti del Presidente del Consiglio. Per quanto riguarda i beni del demanio, tali decreti, entro 180 giorni, trasferiranno alle Province del Lazio i laghi chiusi e le miniere e alla Regione Lazio il demanio marittimo e il resto del demanio idrico regionale. In particolare, i fiumi che attraversano più Regioni (il Tevere) non saranno trasferiti salvo che la Regione non stipuli un'intesa con le altre Regioni interessate.

Eguale dilazione dei tempi per il patrimonio (ad esempio immobili e terreni) che i singoli enti territoriali, anche in forma associata, potranno chiedere attingendo alla lista che il Governo deve adottare entro 180 giorni; lista che includerà molti beni collocati nel territorio laziale e che l'ente richiedente dovrà valorizzare. Considerato che per la richiesta e la risposta si prevede una tempistica di 60 giorni ciascuna, per il conferimento di tali beni si potrebbe arrivare al maggio 2011.

Due temi connessi si pongono in particolare per la Regione Lazio: la preparazione delle richieste per acquisire i beni presenti nelle liste redatte dal Governo e gli strumenti amministrativi in capo agli enti autonomi per valorizzare tali beni. Come è facile immaginare, i tanti piccoli Comuni del Lazio avranno bisogno di supporto sia per costruire un progetto di valorizzazione del bene, sia per attuarlo una volta divenuti proprietari. Inoltre, il trasferimento del bene avverrà a "funzioni amministrative immutate", quindi ciascun ente dovrà valorizzarlo sulla base delle competenze delle quali è già titolare. Su questo punto vale la pena segnalare una certa incongruenza della disciplina, visto che le funzioni rappresentano gli strumenti per operare concretamente sul bene: occorre che Comuni e Province laziali ne siano dotati di maggiori e più adeguate. Un arricchimento di competenze dovrà essere garantito dallo Stato e dalla Regione con la Carta delle autonomie (in discussione in Parlamento) e con leggi regionali di trasferimento delle funzioni ancora regionali.

Ciò al fine di evitare che il primo decreto legislativo di attuazione del "federalismo fiscale" sia deludente per le autonomie che si vedono riconosciuto in Costituzione il "federalismo patrimoniale" dal 2001 e dovranno attendere ancora il 2011 per una sua concreta attuazione; nel frattempo, sia lo Stato che la Regione, dovranno arricchire il bagaglio di funzioni amministrative dei Comuni e delle Province del Lazio che, altrimenti, rischiano di trovarsi a disporre di beni che non potranno adeguatamente valorizzare. Gli enti locali, da parte loro, dovranno sperimentare forme nuove di collaborazione per superare il limite della ridotta dimensione che rischia di essere d'ostacolo all'acquisizione e alla valorizzazione dei beni che insistono sul territorio laziale.

Ricercatore di Istituzioni di Diritto Pubblico

Facoltà di Scienze Politiche

La Sapienza, Università di Roma

MANOVRA LOTTA ALL'EVASIONE

Ecco il nuovo redditometro allo studio del Campidoglio

La sperimentazione parte dagli asili e dalla tassa rifiuti

Isabella Bufacchi

Che cosa hanno in comune gli asili nido comunali con l'installazione delle piscine o gli acquisti di quadri d'autore in gallerie d'arte? Che collegamento c'è tra il pagamento della tassa sui rifiuti e le iscrizioni ai circoli di canottaggio o i viaggi in crociera? Nulla, verrebbe da rispondere. In realtà l'anello di congiunzione tra queste diverse attività è già allo studio al Comune di Roma: si tratta del nuovo "redditometro", un metodo innovativo di misurazione della ricchezza delle famiglie che oltre a rilevare reddito e patrimonio, come fatto finora, terrà in considerazione anche numerose tipologie di spesa per attività o acquisti. Questo redditometro verrà utilizzato per assegnare i posti negli asili nido ma anche per le tariffe agevolate comunali che spaziano dalle tasse sui rifiuti alle mense scolastiche, dai contributi per l'acquisto di libri scolastici agli sconti sugli abbonamenti per i trasporti urbani: per evitare abusi da parte di chi non ha diritto alle agevolazioni.

Il progetto del redditometro, al quale l'assessore al bilancio Maurizio Leo tiene particolarmente, è stato affinato in questi giorni e dovrebbe approdare in giunta oggi stesso. Lo scorso mercoledì la giunta ha già deliberato un primo protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza, un passaggio fondamentale per garantire la riuscita del redditometro. I controlli sulle omesse dichiarazioni saranno a tappeto.

Finora il calcolo del reddito delle famiglie è stato affidato all'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), un tempo noto con il nome di "riccometro". Questo metodo di valutazione, usato su scala nazionale, tiene conto principalmente del reddito e del patrimonio (investimenti immobiliari e finanziari oltre una certa soglia). Il Campidoglio ha deciso di ridisegnare il redditometro, ispirandosi alle iniziative avviate dal Governo Berlusconi. Saranno richieste maggiori informazioni a chi intende ottenere una tariffa agevolata: in aggiunta a reddito e patrimonio, anche le spese cosiddette "voluttuarie". Dichiarare il reddito non è sufficiente quando lo Stato perde 100 miliardi di euro l'anno per colpa di evasioni ed elusioni fiscali.

Una bozza del nuovo modulo del redditometro è pronta. Alla pagina tre viene richiesta la compilazione di "altre spese". Tra le voci allo studio vi sono le iscrizioni a circoli privati (golf, canottaggio, tennis), crociere e viaggi, noleggio di autovetture, installazione di piscine, acquisti presso gallerie d'arte (si veda box a fianco). Dovrebbero essere esclusi gli aeromobili, i cavalli da corsa e forse anche le beauty farm.

La compilazione di questo modulo è una forma di autocertificazione, dunque perseguibile con sanzioni molto pesanti anche di rilievo penale: le segnalazioni alla guardia di finanza e i successivi controlli renderanno perseguibile l'omessa dichiarazione.

La convenzione appena siglata tra il Comune di Roma e la GdF stabilisce le modalità che consentiranno al Campidoglio di inviare i moduli del redditometro alle Fiamme gialle per effettuare controlli mirati: saranno considerati "sospetti" i moduli non compilati in alcuna delle voci di spesa voluttuaria (assenza totale di dichiarazione di viaggi, acquisti di televisori o computer, iscrizioni a circoli sportivi). Anche le dichiarazioni parziali saranno passate al setaccio. E c'è di più. Partendo dall'omessa dichiarazione del redditometro in Comune, la Guardia di Finanza porterà avanti ulteriori indagini per scovare evasori ed elusori fiscali, a livello comunale e anche nazionale.

La lotta all'evasione fiscale passerà dunque anche per via del nuovo redditometro, la cui finalità primaria tuttavia resta quella di sfoltire le liste di attesa degli asili nido comunali e di restringere le concessioni delle tariffe agevolate, tagliando fuori gli abusi. Se dal redditometro dovessero emergere evasioni fiscali ad ampio raggio, allora questa iniziativa aumenterà le entrate tributarie in Campidoglio, concorrendo al piano di rientro del vecchio debito della capitale rilevato al 28 aprile 2008 e in gestione commissariale (pari a 12,3 miliardi circa) e al conseguimento del pareggio di bilancio per il 2010, che prevede una correzione da 256 milioni di euro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

foto="/immagini/milano/photo/208/16/4/20100623/p5f1_contrastook.jpg" XY="689 449" Croprect="35 0 646 449"

Negli asili. Il redditometro verrà utilizzato per assegnare i posti nei nidi della capitale evitando così possibili abusi

foto="/immagini/milano/photo/208/16/4/20100623/p5f2_agfok.jpg" XY="654 476" Croprect="37 0 636 466"

Tariffa rifiuti. Il Comune stringerà le maglie per verificare l'effettiva titolarità del diritto alle agevolazioni

NEL MODULO ANCHE CIRCOLI SPORTIVI E VIAGGI

Per chi chiederà l'iscrizione al servizio nidi del Comune di Roma per l'anno 2010-2011 dovrà dichiarare se i componenti del nucleo familiare sono proprietari/utilizzatori di aerei e imbarcazioni da diporto. Dovrà inoltre comunicare l'iscrizione a circoli privati (come golf, canottaggio e tennis), le spese per crociere e viaggi, l'istallazione di piscine e gli acquisti presso case d'asta e gallerie.

grafico="/immagini/milano/graphic/208/16/4/20100623/roma4e5-doc-1" XY="204 313" Croprect="0 0 202 274"

Foto: Ministro. Giulio Tremonti, titolare dell'Economia

Foto: In Comune. Maurizio Leo, assessore al Bilancio di Roma